

# **I FOLLI NEL BOSCO**

**ACQUA, RUOTE, UOMINI E PIETRE  
NELLA VALLE DEL RUJO**

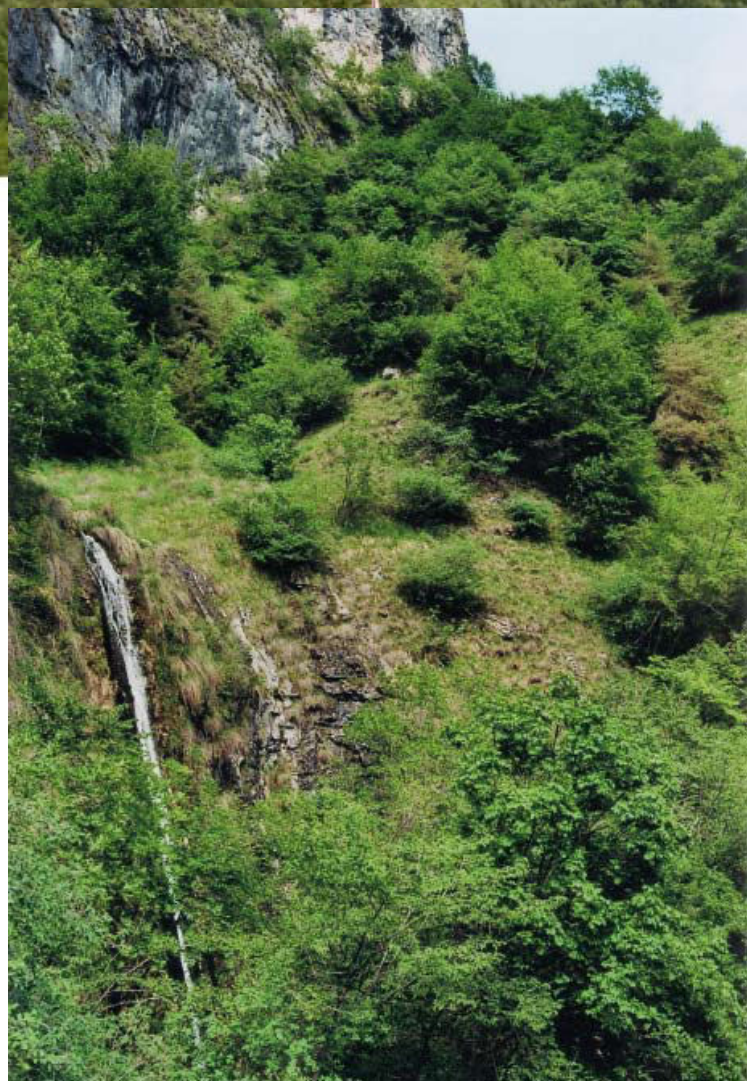


## I FOLLI NEL BOSCO

“**M**ati. *Robe da mati*”, chi sono quei pazzi andati a costruire quelle *impreste* in mezzo al bosco? Chi sono quei matti che si sono arrampicati fra le crode a metter su ponti, canali, ruote, chiuse e cisterne? Chi sono quei folli che combattono da secoli le frane, le foglie autunnali, i passi dei cinghiali e dei cervi, svuotando ed arrangiando le *Rujee*? Perché hanno inchiodato ferro, acciaio, *pontesei*, colato cemento? Cosa ci stanno a dire quei simulacri d’albero scolpiti a forma umane e infissi nella terra? Cosa ci fanno nei giorni di primavera quelle farfalle di cartone colorate appese ai rami e le note dei flauti che svirgolettano fra le foglie? Cosa sono quei ruderi, quelle pietre, quei fiori? Chi ci visse e chi ci lavorò? Per quale ragione su per quei sentieri vanno a giocare a nascondino migliaia di escursionisti e



Spettacolo nel “Bosco Incantato sulle Vie dell’Acqua” un 25 aprile.  
Pagina a fianco: muraglione e cascata di quattro metri che azionava una ruota nei pressi della “Fabbrica di cappelli”, Borgo Fiorin.



*Panoramica sulla valle del Rujo. Si distinguono a monte i caseggiati di S. Silvestro. Scendendo verso valle borgo di Campomolino e staccato il centro di Cison. A fianco: la cascata del Pissol, da dove nasce il torrente Rujo.*

scolaresche ogni anno? Dove sono le ruote, dove sono i famosi mulini? Cos'è stata e cos'è oggi quella valle del Rujo che sembra tracciare, dal paese, un itinerario di fuga, lavoro, operosità nei boschi di Cison? E ne vale sempre la pena?

La storia e l'attualità della Valle del Rujo è tutta la vita e la ricchezza di un territorio. Una storia che è giunta l'ora di metter giù, su questo quaderno di bella, oltre i fogli vaganti che da lustri girano fra le mani di guide e curiosi, di turisti e bottegai. Ci è sembrato arrivato il momento di fissare quel che è stato e quello che "è" della Valle del Rujo. Ripetendo magari ben note vicende, e conoscenze che saranno forse già in mano ai più, ma utili per ribadire il valore storico e ambientale, nella sua importanza umana e naturale, nella forza di quei "Folli" (solo da lana?) persi in mezzo al bosco.

## FRA NATURA E STORIA

L'intimo rapporto fra l'acqua, l'uomo e la natura, nella valle del Rujo di Cison, impregna anche i nomi dei luoghi portandosi in eredità fin ad oggi, nel XXI secolo, località quali il *Bosc del Fol* e *Campo Molino*. Questo binomio associato di campi dei mulini e di boschi dei folli, nasce nel passato di quello che fu un lontano medioevo. Tuttavia le carte e i documenti cominciano a lasciarne traccia dal '500. Il centro storico di Cison, capoluogo politico fra '400 e '700 della Contea di Valmareno, feudo dei conti Brandolini, si forma proprio sui costoni del torrente Rujo. Il corso d'acqua finisce per tagliare in lungo il paese, disegnando il paesaggio, condizionando gli insediamenti, ritmando e complicando la vita sociale ed economica come risorsa, ma anche come costante minaccia da tenere, per quanto possibile, saldamente imbrigliata dal controllo umano.

Con la messa in opera di numerose *rode a coppedel* fino a dodici, di piccola dimensione munite di cassette, si muovevano mulini, magli, folloni da panno, seghe. Queste "macchine" che per secoli hanno sorretto e promosso l'attività artigianale erano concentrate soprattutto a San Silvestro e a Campo Molino, condotti da generazioni di fabbri, mugnai come i Moret, i Capretta, i Fiorin. L'acqua, raccolta a monte, veniva condotta in quota, con una leggera pendenza, alle ruote attraverso una ingegnosa canaletta in pietra, la *Rujea*, che attraversava lo stesso Rujo con ponte canale. Nell'Ottocento lungo questo sistema di condutture e salti, di ruote ed ingranaggi, sorgevano anche una pregiata latteria, una filanda e una segheria.

Un'intensa vita quotidiana pulsava dell'acqua del Rujo, acqua preziosa, privilegiata nei tempi antichi, proprio perché di diritto feudale. Questo significa, per esempio, che la sua sanità era severamente vigilata dalle autorità. E poi storia di lavoro e di vita familiare per la gente dei borghi: lavatoi, dove intere generazioni di donne curve hanno faticato, abbeveratoi per animali e cristiani, povera pesca, momenti di gioco estivo per i ragazzi che negli slarghi, i *bujon*, esercitavano l'arte natatoria. Oggi di questa storia resta l'acqua, resta il Rujo e la *rujea*; scomparse le dodici ruote che lungo il torrente azionavano antichi opifici. Al decesso conclamato di qualsiasi attività artigianale ed agricola, a seguito delle "modernizzazioni" del

*Pagina a fianco: l'unica ruota superstite al 2011, Mulino Fiorin.*

XX secolo, si perse per un ventennio qualsiasi uso della pregevole struttura. Sulle rive del Rujo per alcuni anni rotolavano sacchi neri d'immondizia, pneumatici di vecchio impiego e batterie d'auto a nutrimento di dispersi gamberi.

Poi qualcosa rinacque, dalla ricerca, dalla memoria, da una mostra e un progetto di recupero e salvaguardia a metà degli anni '90 del '900, venne pulita e ripristinata la Rujea. L'acqua è tornata a scorrere, a fare i suoi salti. Gli antichi scrosci sono tornati a Campomolino. Il progetto è stato poi sposato da "enti superiori", Comunità montana e amministrazione comunale. Il denso e secolare rapporto tra una comunità e il suo Rujo ha ripreso forza. La ricerca ha permesso di localizzare gli opifici, i lavatoi, ed ha fornito ad un pubblico crescente, un itinerario dalla forte valenza didattica sia da un punto di vista storico che naturalistico. La mano esterna è poi intervenuta anche pesantemente per ridisegnare i luoghi, pietrificando anche dove per secoli era solo sterrato, e inserendo nel contesto nuove "opere d'arte", più o meno armoniose. L'uomo non ha cessato quindi di intervenire e metter mano, adattando al gusto del presente le vestigia del passato. Se questo sia nel divenire cose o nelle volontà di lasciare il segno anche da parte dei contemporanei, non lasciando la prerogativa ai Brandolini e ai "folli" mugnai di un tempo, spetta al fruitore giudicare.



*Passerelle nei pressi dei Mulini di Ciaè, un 25 aprile.*

## SCHEDA CRONOLOGICA

- |                 |  |                |  |
|-----------------|--|----------------|--|
| <b>XIV sec.</b> | Segnalata l'esistenza del "Panno di grigio della Valmareno"  | <b>1692</b>    | Costruzione di una fucina/maglio   |
| <b>1337</b>     | I Caminesi sono investiti dal vescovo di Ceneda del feudo di Valmareno                                 | <b>1693</b>    | Muore Guido VIII   |
| <b>1350</b>     | Rizzardo da Camino cede il territorio a Marin Faliero e da lui a Venezia                               | <b>1746</b>    | Consacrata dal vescovo Lorenzo Da Ponte la nuova parrocchiale di Cison   |
| <b>1434</b>     | Presenza documentata di un mulino da grano a due ruote   | <b>1763</b>    | Documentata una grande alluvione   |
| <b>1436</b>     | I Brandolini investiti del Feudo di Valmareno dalla Repubblica di Venezia                              | <b>1779</b>    | Conclusione lavori alla nuova del Castello architetto Scotti   |
| <b>1510</b>     | Avvio lavori al corpo centrale del Castello  | <b>1797</b>    | Cade la repubblica di Venezia e i Brandolini diventano cittadini   |
| <b>1519</b>     | Segnalata l'esistenza di un "follo de sora"  | <b>1852</b>    | La piena del 7 settembre abbatte i muraglioni. Lapidi presso due ponti lo ricordano  |
| <b>1542</b>     | La Loggia risulta in fase di costruzione   | <b>1877</b>    | Grande alluvione è segnalata nei documenti   |
| <b>1549</b>     | Sentenza obbliga cisonesi a fornire manodopera per finire i muri di sostegno del Rujo presso la piazza | <b>1892</b>    | Altra grande alluvione segnalata   |
| <b>1582</b>     | Documentata una grande alluvione   | <b>1917-18</b> | Occupazione del territorio da parte delle truppe austroungariche, I Guerra Mondiale  |
| <b>1600</b>     | Stampa degli statuti della Valmareno in lingua volgare   | <b>1938</b>    | Il borgo di Campomolino è scelto per rappresentare in un film dell'Istituto Luce e del locale Dopolavoro Fascista la vita artigiana ottocentesca |
| <b>1618</b>     | Presenti tre mulini da grano a due ruote   | <b>1972</b>    | Inaugurato il Bosco delle Penne Mozze  |
| <b>1626</b>     | Risultano nove ruote di mulini   | <b>1983</b>    | Crollo del ponte canale presso i mulini "Ciaè"   |
| <b>1634</b>     | Guido VII con il fratello Paolo II sono investiti del feudo  | <b>1988</b>    | Distruittiva alluvione nella valle del Rujo  |
| <b>1640</b>     | Morte di Guido VII   | <b>1992</b>    | Chiusura dell'ultima latteria  |
| <b>1647</b>     | Costruzione della Loggia di Cison nella forma attuale da parte di Brandolino VI                        | <b>1994</b>    | Finanziamento della Comunità Montana dell'itinerario turistico "Via dell'Acqua" da Sarmede a Segusino  |
| <b>1650</b>     | Grande alluvione distrugge i muraglioni. Lapide di Marte Roletto                                       | <b>1995</b>    | Mostra documentaria "Storie d'acqua: la Roi di Cison" nel corso della rassegna Artigianato Vivo  |
| <b>1652</b>     | Ucciso Brandolino VI da Paolo Savoini  | <b>1996</b>    | Ripristino delle Rujee da parte di volontari   |
| <b>1653</b>     | Tensione politica fra il podestà sequestrato dai rappresentanti delle 12 comunità della vallata.       | <b>1997</b>    | Nasce la manifestazione del 25 Aprile "Il Bosco Incantato sulle Vie dell'Acqua"  |
| <b>1666</b>     | Guido VIII succede allo zio nella guida del feudo  | <b>1998</b>    | Costituzione dell'associazione "La Via dei Mulini"   |
| <b>1666</b>     | Nuovo follo costruito a nord del "molin de sora"   | <b>2000</b>    | Completati i lavori di restauro cofinanziati dalla U.E.  |
| <b>1670</b>     | Guido VIII fa uccidere Savoini, sua condanna al confino, rafforza il sistema industriale               | <b>2011</b>    | Lavori di "riqualificazione" da parte dell'amministrazione comunale con fondi regionali  |
| <b>1689</b>     | Catastico dei beni dei Brandolini con immagini delle ruote   |                |  |

## LE RUINE DEL RUJO

L'andamento spedito e il regime torrentizio del Rujo sono dovuti alla brevità dell'asta e alla pronunciata pendenza del suo corso, interrotto in alcuni punti dalle roste, che prima del 1890 erano di legno. Scrivevano al proposito i delegati al Catasto austriaco: «Il torrente Rujo ha il suo corso rapidissimo portando nelle torbide grossi macigni... e porta i suoi gravi danni alle strade, al caseggiato ed alle campagne con estese rotte e corrosioni», soprattutto nel tratto tra il ponte di Campomolino e ponte Pagliaro, ovvero nel cuore del paese dove i danni possono essere maggiori e dove il letto è stato arginato da imponenti muraglioni nel corso dei secoli. La memoria di alcune di queste Ruine, causate dalle improvvise e devastanti piene, è affidata a lapidi incastrate nell'imponente muro che sostiene il paese. Alcune date ricordate per questi eventi sono: 1582, 1650, 1763, 1852, 1877, 1892. La più antica lapide che ricorda questi eventi è quella del 1649- 1650, che presenta la sola scritta "MARTEROLETOD" e si trova di fronte alle cantine Brandolini. Marte Roletto è il Degano della valle, cioè, colui che sovrintende come capo della comunità alle spese di ricostruzione del muro abbattuto da questa rovinosa piena. Essa mise a rischio di crollo anche la loggia appena costruita, oltre a molte delle case della piazza. Un'altra lapide, duplice, è posta sul ponte dei sassi nei pressi della latteria e sul ponte Pagliaro nel 1853. La scritta documenta quanto segue:

**LA TORBIDA PIENA DEL 7 SETTEMBRE  
MDCCCLII  
OGNI ARGINE ABBATTEVA  
L'INGEGNERE MASUTTI RIPARAVA  
IL COMUNE GRAVE DISPENDIO SOSTENEVA  
CARLO BONA ESEGUIVA  
L'ANNO MDCCCLIII**

Sappiamo che anche il 14 novembre 1877 una alluvione provocò una grave situazione e danni particolarmente gravi:

"dopo un forte acquazzone il Rujo e i suoi confluenti ruppero in varie località l'alveo che li conteneva e distrussero le molte briglie che attraversano il loro corpo impetuoso, i danni maggiori avvennero all'interno di questo capoluogo comunale [Cison], atterrati: parte dei muri che



*Lapide con titolazione "MARTEROLETOD" il nome del degano della valle al 1650.*



*Lapide, duplice, presso il Ponte Pagliaro e il Ponte della latteria, a ricordo della piena del 1852.*

fiancheggiano l'alveo del torrente, distrutte quasi tutte le briglie che nel mezzo dell'abitato frenano il corpo delle sue acque impetuose falciava varie case latitanti e le vie interne che lo fiancheggiano. In allarmato pericolo l'acquedotto che alimenta le fontane di Cison, Mura, fu distrutto dal suolo la strada che conduce a Rolle e quelle interne furono ingombrate dalle frane e dalle macerie. Dalla giunta furono subito presi provvedimenti per i ripari provvisori che l'esperienza e l'arte dichiararono necessari" firmato Ing. Loschi. Fra le altre, ancora più recenti, si ricordano quelle del 1966, quella del 1988 che distrusse il piazzale degli alpini e quella del dicembre 2010 che ha smosso gli argini di recente costruzione.



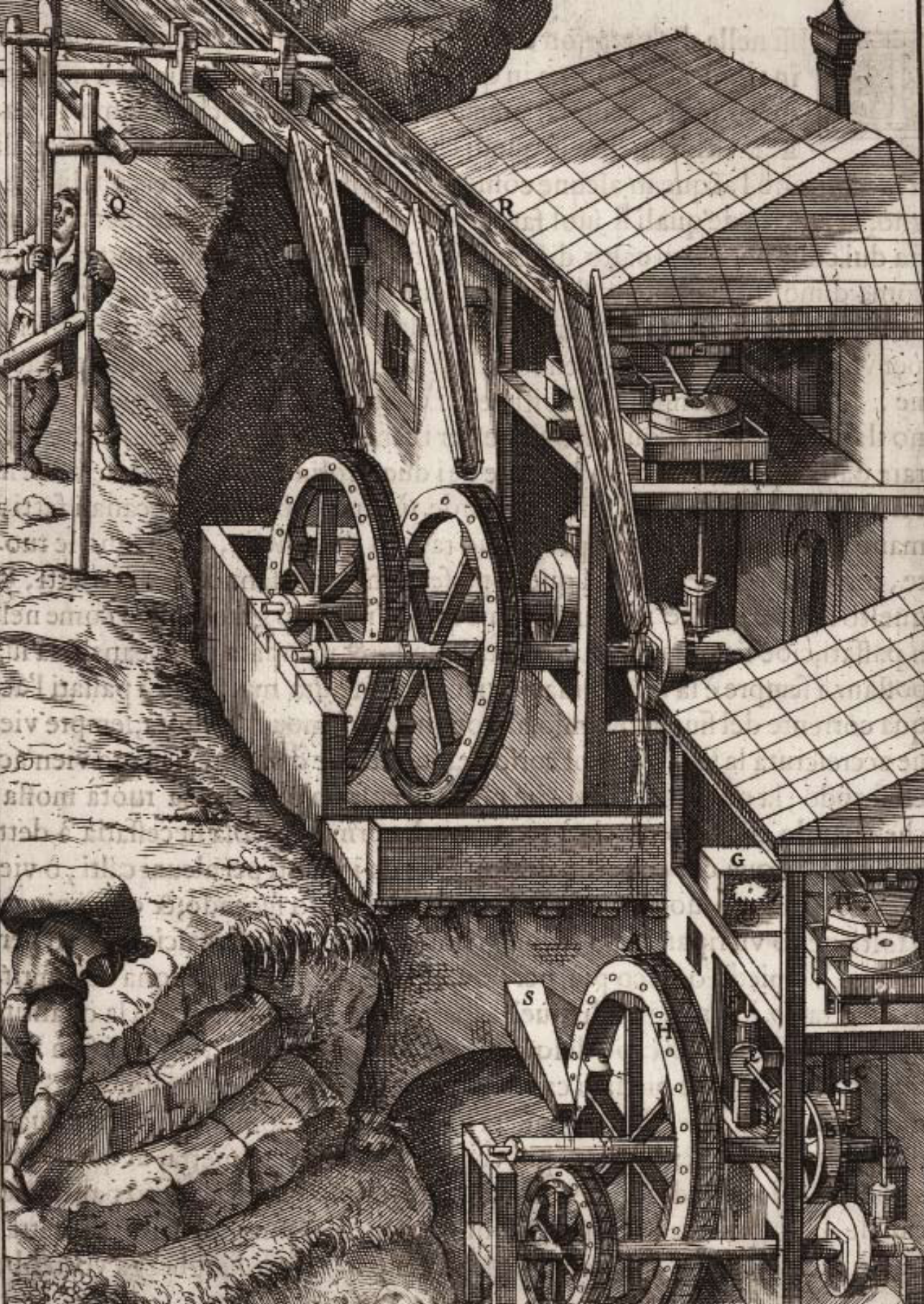
*Le lapidi nella loro collocazione sui muraglioni lungo il Rujo.*



*In queste e nelle pagine seguenti: immagini di piene e turbolnze dell'acqua nella valle del Rujo.*





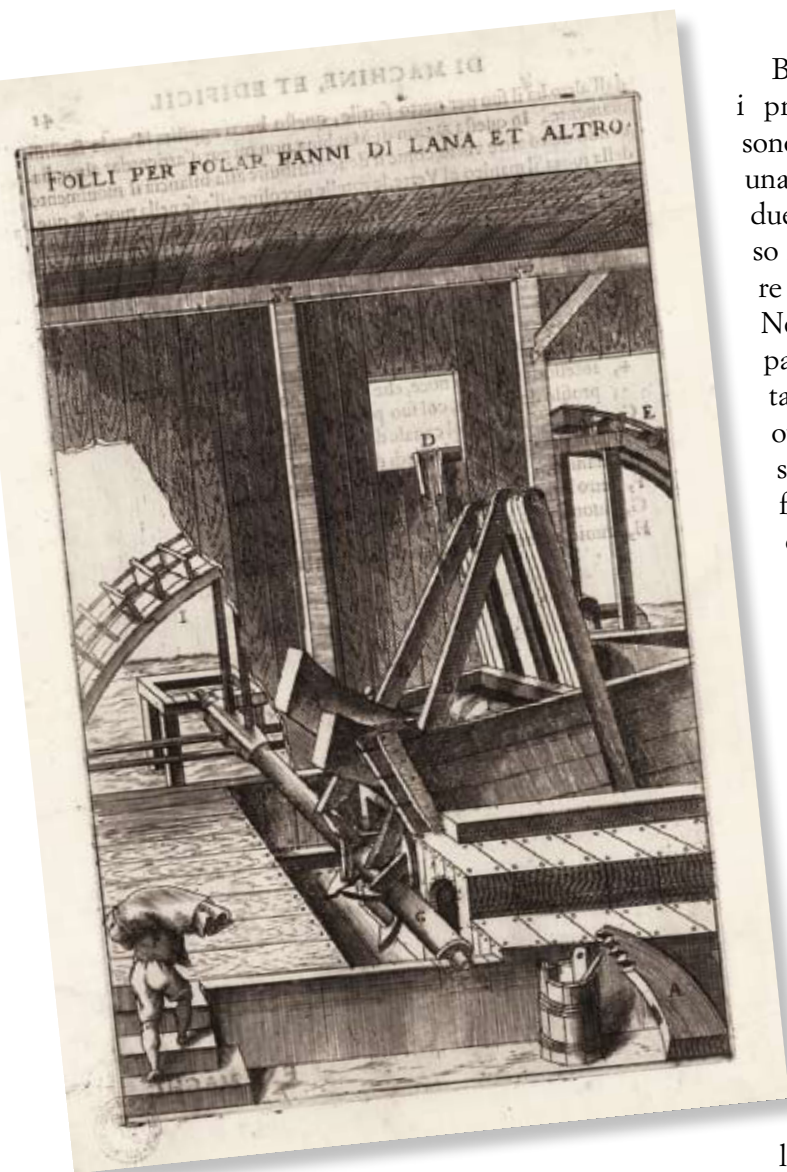


## MULINI, RUOTE ED INGRANAGGI DOMARE L'ACQUA PER TRARNE ENERGIA

Diremo anche degli uomini, delle pietre, della natura, ma ora esploriamo le macchine, le tecniche e le vicende più grandi che hanno reso questa storia possibile. Le ruote, infatti, stanno in quel percorso della civiltà, lungo ed importante, che le porta ad essere oggi le vestigia di in una età di mezzo, di un tempo dove oltre a quella dell'uomo si chiede l'intervento, la presenza diretta e la collaborazione della natura.

La ruota e i mulini si sviluppano in Europa fra III e IV secolo quando, anche in ragione della cristianizzazione, la schiavitù che fino a quel momento ha ben reso, non risulta più moralmente funzionale alla vita economica. Un periodo che non ha ancora visto svilupparsi la rivoluzione industriale della seconda parte del XIX. Le ruote azionate dall'acqua costituiscono un motore e come tale uno strumento versatile, aperto a molteplici utilizzi. Nell'economia di quel tempo rappresenta un fattore importantissimo, potendone usufruire in modo costante e gratuito e fornendo una energia (pulita e rinnovabile), che altrimenti sarebbe stata data solo dal lavoro di animali o dalla fatica dell'uomo.

Il primo impiego del sistema di ruote e mulini fu quello della macinazione del frumento, seguito dal processo della follatura. I tessuti di lana vengono immersi nell'acqua insieme a sapone, ad argilla e talora anche ad urina. Questo procedimento provoca l'infeltrimento e quindi la compattezza della stoffa. Nel progresso dei sistemi e delle funzionalità di queste macchine ha un ruolo particolare la "gualchiera" che, a differenza di molti altri macchinari utili all'uomo (aratri, telai e filatoi, mulini di provenienza orientale), è la prima di invenzione completamente europea. La "gualchiera" permette di passare da un moto rotatorio alternato di ruote che girano in diversi sensi, al generare invece un moto sussultorio, verticale o orizzontale. Si tratta nella maggior parte dei casi di generare un battito dall'alto verso il basso in grandi martelli. A permetterlo è la "camma" che vede fissati dei tasselli di legno ad intervalli regolari posti sull'albero motore, collegato alla ruota mossa dall'acqua. È proprio la camma a permettere che i martelli si sollevino e ricadano. Questo nuovo strumento permette diverse attività, dal battere stracci e segature per produrre carta, pesanti martelli in ferro diventavano i magli, con lo stesso meccanismo era possibile azionare dei mantici capaci di soffiare aria.



Bisogna anche osservare che i primi mulini, nel medioevo, sono di piccole dimensioni con una ruota idraulica larga appena due o tre metri. Più avanti, verso il 1500, si inizia ad aumentare il diametro della macchina. Nella Valmareno, e a Cison in particolare, l'acqua è trasportata dalla Rujea che nasce per ovviare al problema di avere sempre la necessaria acqua in forma costante e continua. A differenza dai fiumi di pianura, si è infatti in presenza di un torrente soggetto a piene tumultuose e siccità. La captazione avviene in alto anche per questo, nella parte bassa del paese, il terreno ghiaioso non consente la presenza costante d'acqua che invece è più sicura a Nord dove l'alveo è roccioso e sufficientemente impermeabile.

Le ruote a Cison sono di tipo esclusivamente verticale con un piccolo canale che fa cadere

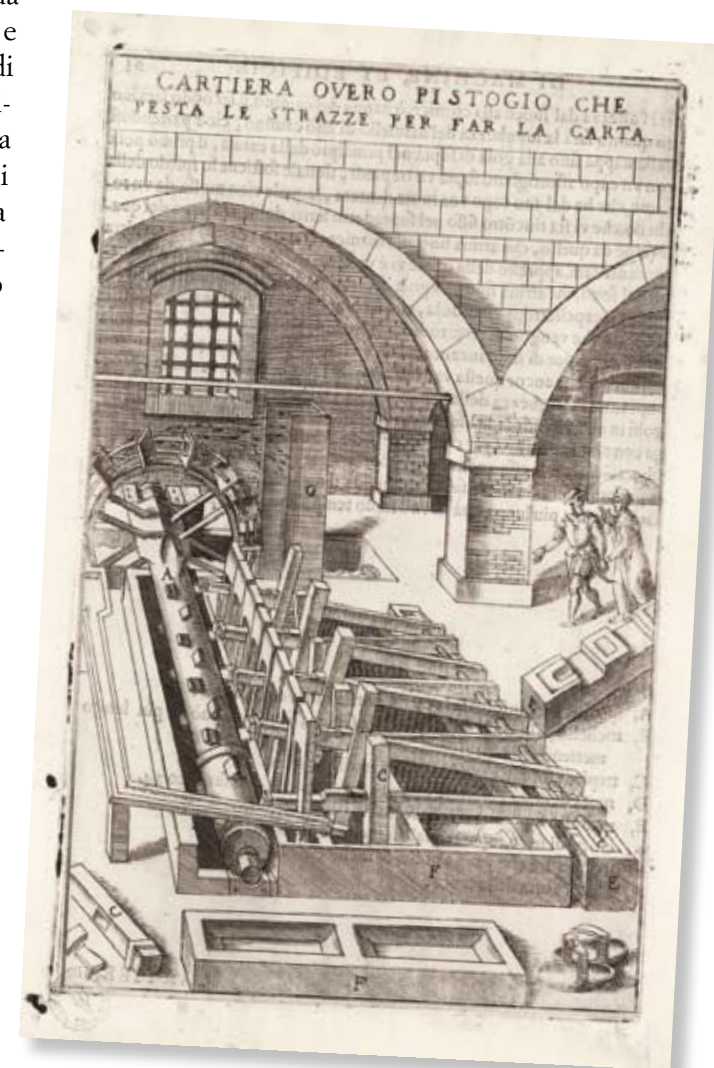
l'acqua dall'alto sulle pale *a coppedel*. Ruote a cassetta, quindi, che riempite d'acqua davano una spinta più forte di quelle spinte dal basso dal semplice flusso dell'acqua. La possibilità, data dalla *sboradora*, strumento che dirige o meno l'acqua sulla ruota sottostante, di incanalare il flusso, permette anche che le macchine non si usurino inutilmente. Nel caso dei mulini, per esempio, chiudere la *sboradora* permette di arrestare la ruota e quindi impedire che le macine si sfreghino a vivo fra loro, anche quando non impegnate nella macinazione.

Il peso dell'acqua, unito al salto, rende queste ruote più potenti di almeno il 60% rispetto alle ruote a pala a spinta dal basso. Per rendersi conto di quanta ener-

gia riuscissero a sprigionare si devono calcolare dai 3,5 ai 5 kw, che è più o meno la potenza disponibile oggi per tutti gli elettrodomestici che funzionano nelle nostre case. Il motore interno delle ruote fatte girare dall'acqua, come abbiamo visto, può adattarsi. Nel '500 ci sono circa di quaranta tipi diversi di meccanismi fra mulini, pestelli, magli, folloni, seghe, filatoi da seta. A partire dall'800 alcune parti saranno sostituite anche con il ferro e questo contribuirà a ridurre l'usura e la necessità di ricambiare alcune parti, oltre ad aumentare la potenza.

Nel corso di tutto questo periodo, contestualmente al sistema feudale, le rendite da monopolio della gestione di questo tipo di attività possono dare molti introiti ai signorotti locali. Avere a disposizione un motore è prerogativa di pochi, una autentica risorsa data la sua rarità e quindi un investimento e una ricchezza. La costruzione di un mulino non risulta di semplice attuazione se non sostenuta da importanti capitali. Per certi versi essa è realizzabile solo da grandi proprietari ed eventualmente monasteri. Nel nostro caso i conti Brandolini, o più recentemente, dalle famiglie che a partire dalla gestione di uno, poi ne creavano un altro. Non è un caso che con l'avvento dell'energia elettrica e la caduta del monopolio per la macinazione, i ricchi mugnai siano quasi spariti, costretti a cercar fortuna in altri modi e in altri luoghi.

*In queste pagine: macchine mosse dall'acqua in epoca moderna, tratte da V. ZONCA, Novo teatro di machine et edificii, Bertelli, Padova, 1621. Mulini da grano, Folli per panni di lana, Cartiera.*



## BRACCIA, MENTI E VOLONTÀ. GUIDO VIII, MUGNAI, FALEGNAMI E ALTRI UOMINI

Una figura di particolare rilievo per il consolidamento della struttura industriale lungo la valle del Rujo è quella di Guido VIII Brandolini, che ascende al governo del territorio quando lo zio Brandolino VI viene ucciso in un agguato fra Campea e Premaor da uno dei mercanti di panni di Follina, Paolo Savoini. Guido VIII, per vendetta, fa uccidere Paolo Savoini da alcuni sicari che gli danno la caccia fra le calli di Venezia. Guido per questo fatto di sangue è condannato all'esilio dal Consiglio dei X di Venezia, rimanendosene per molti anni lontano dalla sua Contea di Valmareno.

Egli riesce, nonostante ciò, a controllare da Venezia le attività nel territorio della Contea attraverso un podestà. Acquista una miniera in val Imperina e a Cison costruisce edifici tra i quali un follo nuovo. In particolare Guido diversifica i propri investimenti in una attività integrata di scambi commerciali. I suoi muli raggiungono l'agordino carichi di granaglie, pannilana, vino. Questo vino e gli altri beni sono rivenduti nelle osterie lungo la strada che porta alle miniere agordine. Le piccole carovane se ne tornano poi nel trevigiano portando con sé il ferro e anche il vetriolo per tingere di nero i panni lavorati fra Cison e Follina. Si ricorda infatti che anche



Monumento funebre a Guido VIII Brandolini dello scultore Pietro Baratta, 1693, nella cappella della Beata Vergine del Rosario, Chiesa Arcipretale di Cison.

Particolare della mappa catastale del 1689: "Terra prativa con casa da Follo fabricato da novo, et casa da Mollin, di due Rodde", di proprietà dei conti Brandolini, con l'antico percorso della Rujea.



Donna in costume presso il mulino Fiorin per una rappresentazione di vita artigiana ottocentesca. Dopolavoro Fascista e Istituto Luce, 1938.

la piana di Follina faceva parte della contea ed era, per la lavorazione dei panni, il centro più importante della vallata oltre che il più importante della terraferma veneta nel primo '700. Nel territorio sono documentate, inoltre, le lavorazioni attraverso terzi di lana e seta. In generale si può dire che i Brandolini operarono in questo periodo con la costruzione di un discreto complesso di edifici artigianali in cui investire parte dei capitali, promuovendo, oltre a rapporti che abbiamo già visto fra bellunese e il trevigiano, anche relazioni di questi territori con il Friuli e, naturalmente, Venezia. Ad ogni modo, per i secoli XVI e XVII, si deve dare atto della volontà dei Brandolini di incentivare l'attività economica, tentando l'istituzione di un mercato stabile in contea. Un esempio di dinamica e di attenzione al mercato è il tentativo di introdurre, attorno agli anni '20 del '700, la produzione di tessuti di qualità imitativi delle tipologie tessili straniere. Un ruolo fondamentale nel processo di lavorazione della lana è quello dei lavoratori specializzati, in particolare i follatori e i tintori, la cui presenza è tenuta in gran conto all'interno delle aziende.

Guido, attraverso la fornace, la fucina e la segheria (a Follina lungo il Soligo) realizza una sorta di razionale ciclo integrato di produzione di tutti i

materiali edili indispensabili per attuare i suoi piani di miglioramento e di investimento. Sono circa 8000 ducati i soldi investiti da Guido, a dimostrazione della sua capacità imprenditoriale e di un preciso piano illuminato. La decisione di costruire una fucina è del luglio 1692. L'edificio sorge vicino al mulino allivellato dei "consorti" Capretta. Vanno mantenuti anche certi equilibri e il conte deve promettere di non "diminuire la quantità d'acque che corre per l'uso di detti mulini". Mantici, azionati da ruote idrauliche minori, permettono di scaldare il ferro a temperature elevate, ottenendo così prodotti meno grezzi e più resistenti.

Godendo dei privilegi feudali e delle risorse per attivare questo tipo di attività, spetta ai conti stabilire e definire l'impianto delle macchine adatte e delle giuste opere, anche affidandole a persone di fiducia.

È una storia che precede lo spirito innovatore di Guido.

Fin dal 1540 i Brandolini attribuiscono un "*livello perpetuo*" alla famiglia Pellini di Valmareno affidandole un follo che sorge sulle rive del Rujo di Cison. Nel 1655 permettono ai fratelli Bernardi di mutare la destinazione di un edificio esistente in follo da panni. E nello stesso anno i due falegnami Zulian Zanella di Gai e Bastian Candego da Mel, sono incaricati di costruire e mettere in opera tutte le parti lignee del suo follo di Campo Molino. Il lavoro affidato richiede un buon grado di perizia professionale, poiché non si tratta solo di predisporre ciò che riguarda la struttura dell'edificio "*cioè tutti li travi et solari sino al coperto, tutte le finestre, porte e tellaroli che fossero necessarie per tutte le stanze*" ma anche di provvedere alla costruzione della struttura, dei congegni e dei meccanismi del follo, sia interni che esterni dell'edificio stesso: "*far di dentro la pillà con tutti gli ordegni bisognevoli et ordinari per simil edifizio et di fuori le rode salere e salerone de traversa la valle*". È per questa seconda parte dell'opera che il Conte si mostra particolarmente preoccupato della corretta esecuzione. Infatti, nel contratto, egli fa precisare che se l'opera non riuscisse i falegnami dovranno aggiustarla e sistemarla a proprie spese. Il compenso per l'intera opera sarà parte in denaro e parte in generi alimentari, oltre alla corresponsione di un conzo di vino e dei residui derivanti dalla lavorazione del legname.

Nel 1666 i conti sono proprietari di tre folli. Uno di questi, costruito in località Campo Molin a Cison, è dotato di chiodere per la stenditura dei panni ed è gestito per anni da Zuanne Ortolan. Costui divide metà dei profitti e delle spese con il signore. Anche i Fratelli Darbo hanno in affitto un follo situato a Cison, probabilmente più piccolo. Nel 1672 Domenico Sasso ha in affitto per un anno il nuovo follo con case e chiodere costruito sempre dai Brandolini in Cison in località S. Silvestro. Nicolò Sasso acquista nello stesso anno una parte dello stesso edificio che è provvisto, a quell'epoca, dei suoi stenditoi, dell'argagno (o garzatoio) e di una bottega. A quanto risulta dai documenti, poi i fratelli Sasso si recavano a Ceneda a tingere i tessuti da loro stessi follati, garzati e cimati.

## L'IMPIANTO INGEGNERISTICO DELLE RUJEE

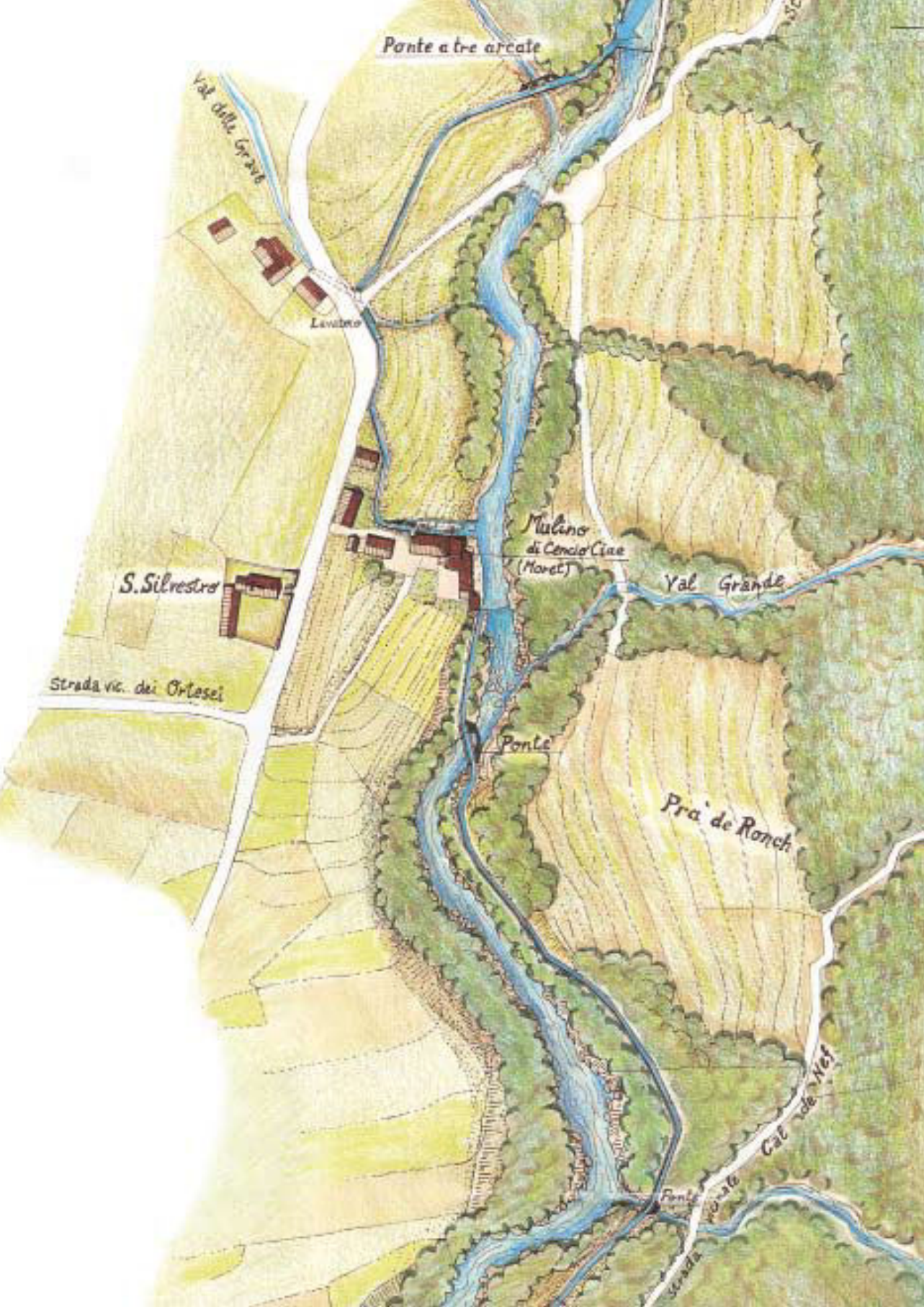
**C**ampomolino, abbiamo detto, è il cuore e dà il nome alla vita produttiva di Cison. Il borgo si configura, come d'altro canto accade in termini minori per l'area dei mulini di Valmareno, come un nucleo proto industriale. Si tratta cioè di un nucleo abitato che concentra attività industriali e una densità di impianti in una parte separata e lontana dal centro politico e amministrativo del paese. Osserviamo il percorso della forza motrice, l'acqua, da dove viene presa a dove termina la sua corsa.

Quali evoluzioni e storie si ebbero nei salti e come si impiegò l'acqua del Rujo? Catturata dal torrente l'acqua è fatta confluire, grazie alla *Rujea*, per consentire il movimento delle ruote dei mulini. La *Rujea* è tenuta spesso in quota da robusti muraglioni, da questi abbiamo visto che le canalette in legno dette *sboradore*, mandano l'acqua a forte velocità nelle cassette a *coppedel* dei diversi impianti e dei diversi mulini. Nel mulino Fiorin è rimasto conservato il salto d'acqua, mentre negli ex mulini Moret la canaletta è stata interrata. Vediamoli nell'ordine.



*La sboradora laterale nei pressi del mulino Fiorin.*

*La chiusa della Rujea (seconda presa Nord) ai piedi del mulino di Ciaè a S. Silvestro serve tutto il sistema di mulini e folli di Campomolino.*



## LA RUJEA A SAN SILVESTRO E I MULINI DI “CENCIO CIAE”

In alto nella valle si trovano i manufatti idraulici di maggior impegno costruttivo per la derivazione delle acque del Rujò. Si possono identificare questi stessi impianti per quelli che erano dedicati a folli da lana in località S. Silvestro nel 1672 e gestiti dai fratelli Sasso. Saranno poi mappati come molini da grano, nel 1827, nel 1874 e nel 1891. A causa della progressiva scarsità di acqua per l'abbassamento dell'alveo del torrente, le prese della Rujea si sono progressivamente spostate più a monte. L'attuale prima presa Nord (vicino al ponte a tre arcate nella mappa qui a sinistra) sostituisce la derivazione documentata nella mappa del 1689 che alimentava l'unica ruota del molino da grani di S. Silvestro (oggi mulini di Cencio Ciaè) al tempo in proprietà dei conti Brandolini; per saltare una valletta in destra orografica è costruito un robusto ponte-canale a tre arcate e la Rujea, dopo il lavatoio di S. Silvestro, raggiunge i mulini (nel 1827 di proprietà di Desiderio Moret), consentendo di far girare anche una seconda ruota, prima di ritornare nell'alveo. Un elenco dei mulini attivi nel 1868 a Cison, stilato per la tassa sulla macinazione imposta agli esercenti di mulini, indica Moret Francesco e Domenico, figli del fu Benedetto, come proprietari ognuno di una ruota in località S. Silvestro. Dopo l'ultimo mugnaio Cencio Ciaè, le ruote sono state dismesse e la Rujea deviata lontano dal fabbricato.



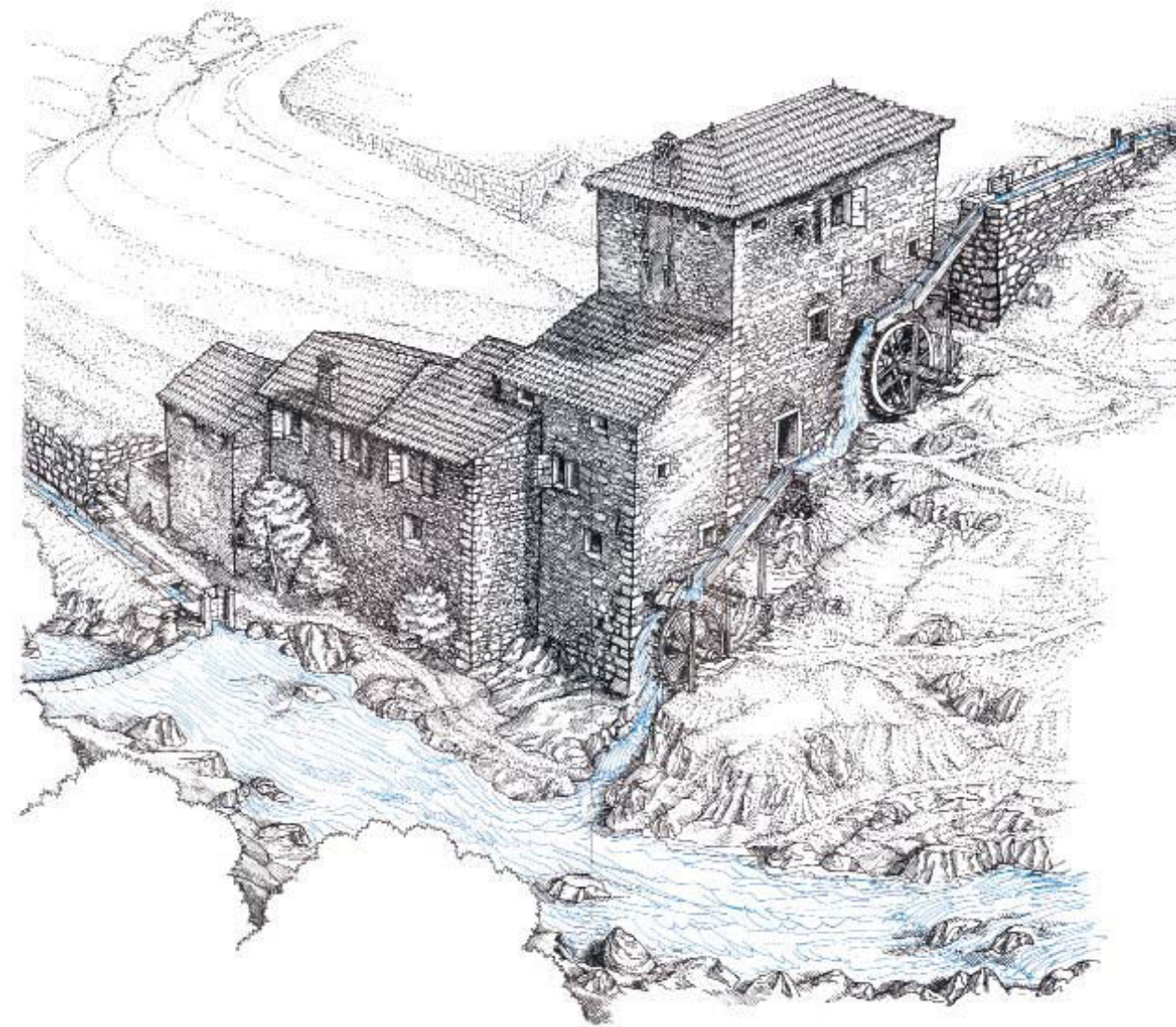
*Immagine dei mulini di Cencio Ciaè nei primi anni del '900.*



*Particolare della mappa catastale Brandolini del 1689 con il mulino di S. Silvestro e l'antico percorso della Rujea.*

Per far giungere l'acqua sulle ruote si sostiene la canaletta su un poderoso muraglione. L'acqua è mantenuta alla più alta quota possibile per avere dislivello ottimale sul salto d'acqua. Esisteva anche un piccolo bacino di raccolta intermedio veniva sfruttato per il lavaggio dei panni, ora scomparso.

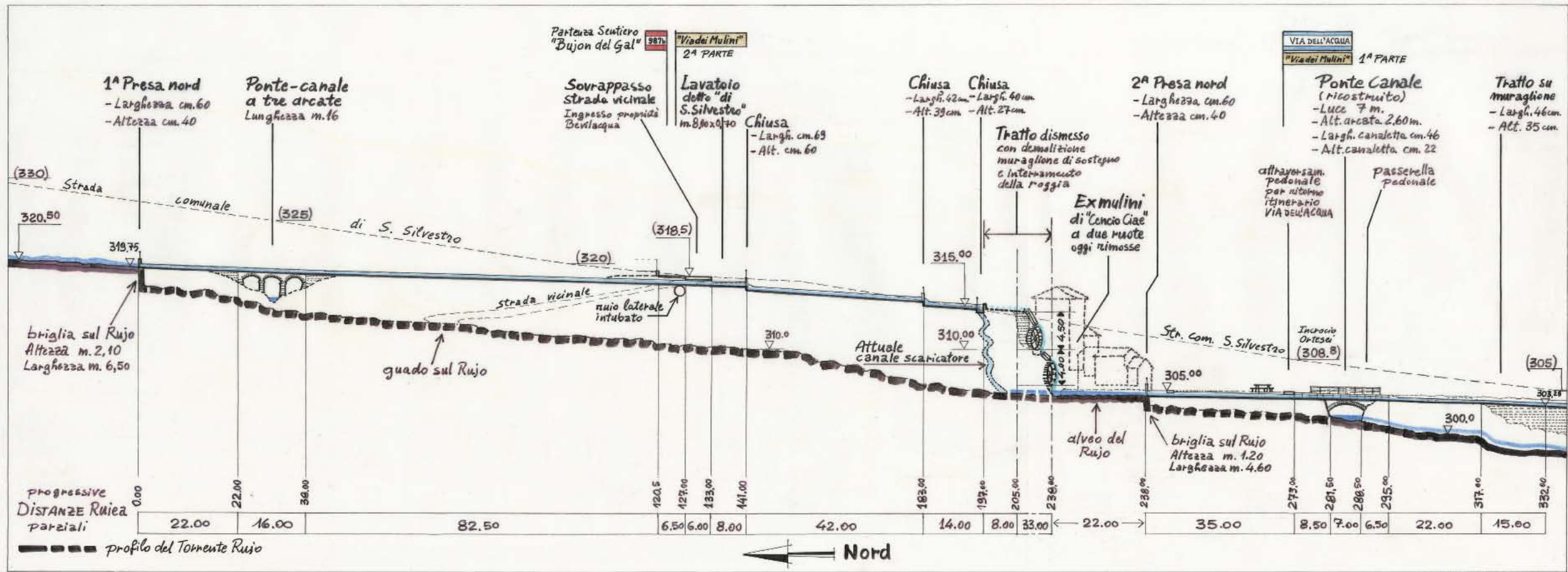
C'era, tra l'altro, anche un particolare tecnico che differenzia questi mulini dagli altri. Infatti, nella parte dalla parte terminale la canaletta in legno, posta sopra la ruota, era spostabile per mezzo di un braccio snodato manovrabile dall'interno, in modo da far arrivare l'acqua sulle cassette.



Appena sotto le case del mulino di Ciae si trova la seconda presa nord, dalla quale l'acqua con un percorso di circa 280 metri viene portata alla ruota del primo follo, i cui ruderi si incontrano verso la località Bosc de Fol: il Rujo viene scavalcato da un ponte-canale ad unica arcata ribassata su una luce di circa 7 metri e più a sud la Rujea è sostenuta da un robusto muraglione che ha anche la funzione di contenere le piene del Rujo; la canaletta, portata così in quota, riesce a far azionare le ruote dei tre opifici più a valle, in località Bosc de Fol. Questa incanalazione risulta tuttavia relativamente recente. Inoltre, verso valle, a meno di un centinaio di metri dal ponte canale, alcune strutture in muratura al centro del letto del torrente, permettono di supportare una ulteriore derivazione storica della canaletta che poteva orientarsi verso il borgo di Campomolino a destra del torrente.



*In posa sul Ponte a tre archi che, dopo la prima presa a Nord, porta l'acqua nella destra orografica del Rujo verso i mulini Ciae. Anni trenta.*



Ponte a tre archi, lunghezza 16 metri



Il lavatoio di S. Silvestro raccoglie l'acqua prima che si direzioni verso i mulini di Ciaè.



I mulini di Ciaè in una foto dei primi del '900.



I mulini di Ciaè visti dal secondo ponte canale



Il secondo ponte canale, ricostruito nel 2000.

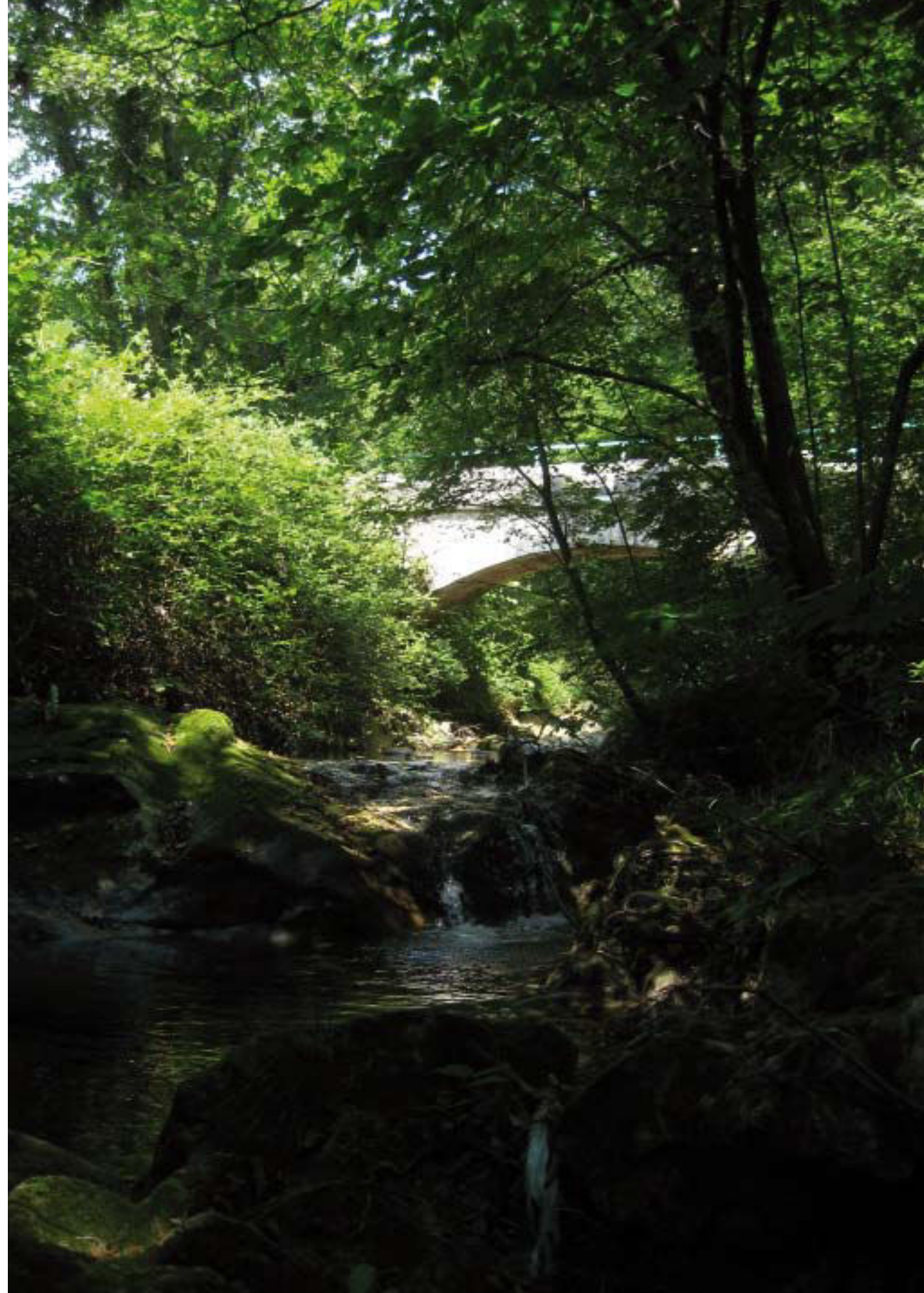


Strutture in muratura al centro del letto del Rujo dopo il ponte canale.

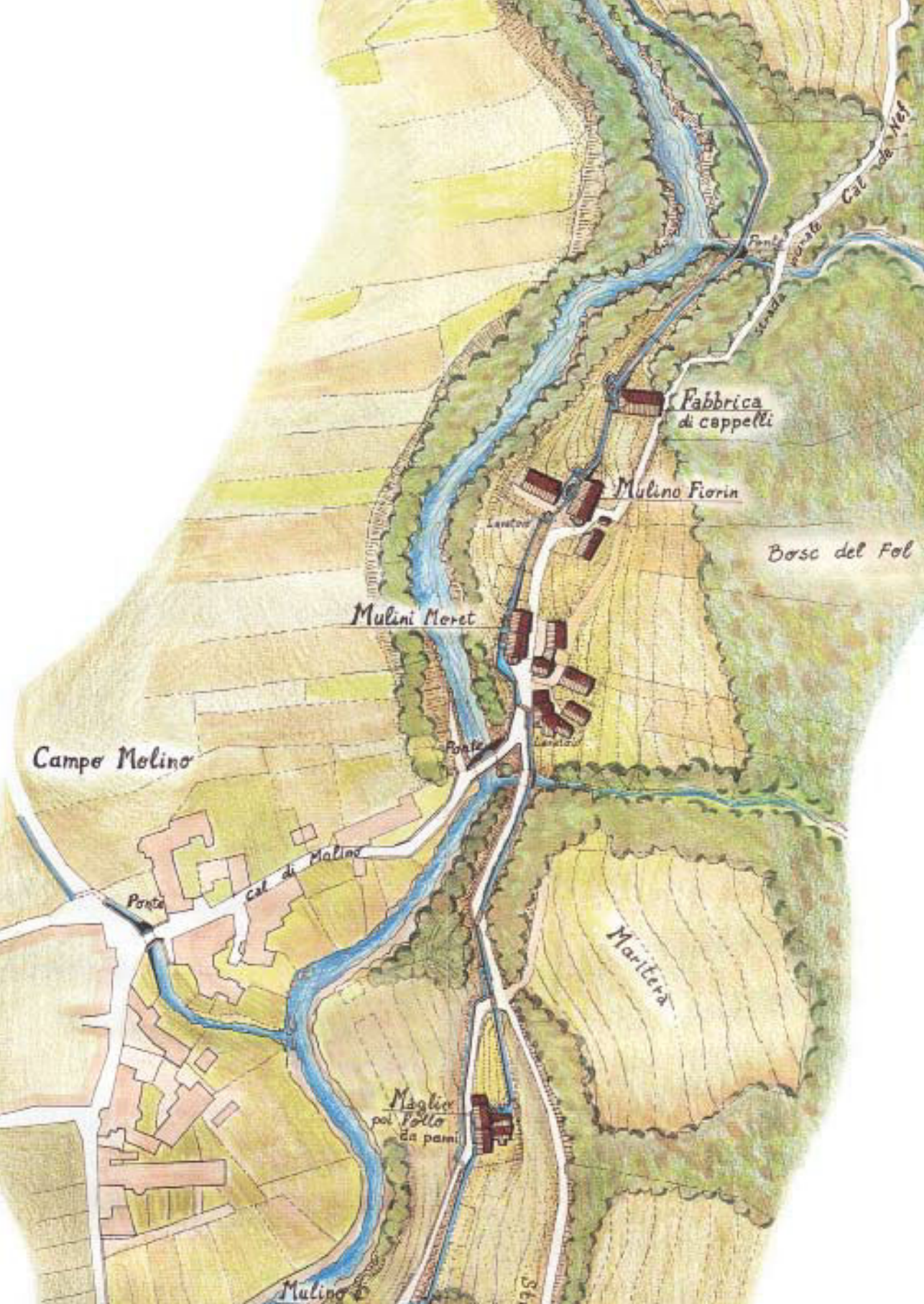




*Il ponte canale ad una arcata in una foto storica e nel 2011  
Nelle pagine seguenti: percorso della rujea da S. Silvestro verso il borgo Fiorin  
e Campomolino.*







## BOSC DE FOL E CAMPO MOLINO

I nomi delle opposte località di *Campo Molino* e *Bosc de Fol*, rispettivamente sulla riva destra e sinistra del Rujo, ricordano gli antichi opifici operanti lungo questo tratto della *Rujea*. Attraversato ai piedi del Pra de Ronch quel tratto che è oggi diventato un bosco, la *Rujea* corre verso una struttura, detta “Fabbrica di cappelli”, della quale sono rimasti solo pochi ruderi, per poi seguire verso l’edificio dell’ex mulino Fiorin e il fabbricato molto trasformato degli ex mulini Moret, finendo per correre ai piedi del lavatoio dei *Salton* e lasciando a destra *il ponte dei Fiorin*. Vediamo la storia e i dettagli di questo borgo. I due principali opifici, il Moret e il Fiorin, sono identificabili in tutta la sequenza delle mappe catastali, fin da quella della contea di Valmareno del 1689 (vedi p. 20). All’inizio entrambi dei conti Brandolini, risultano rispettivamente come “*casa da Mollin, di due Rodde*”, già esistente nel 1666, e come “*casa da Follo, fabricato da novo*”, per volontà di Guido VIII Brandolini nel 1666. Il mulino più a sud, dotato di due ruote, nel 1868 risulta utilizzato dai Fiorin, e poi ceduto ai Moret, che lo hanno tenuto fino alla sua dismissione. Il follo invece è trasformato entro la fine dell’Ottocento in mulino da grani, dove lavorano i Fiorin, famiglia ancora attualmente proprietaria.

Dalla mappa catastale del 1689 il percorso della canaletta sopra il mulino Fiorin risulta diverso rispetto a quello attuale: infatti la presa d’acqua sul torrente si trovava poco più a nord, nei pressi del rudere dell’ex follo denominato “Fabbrica di Cappelli”.

Questa presenza è già documentata nella mappa napoleonica del 1812 e la cui attivazione avviene probabilmente con la costruzione del nuovo tratto della *Rujea*. Si tratta del percorso che abbiamo già visto partire dagli ex mulini di *Cencio Ciaè*. L’attività di follatura dei panni nella località è confermata anche dalla presenza, fin dal XVII secolo, di un altro ponte sul Rujo, che serve per portare i panni ad



*I mugnai Vincenzo Moret (Cencio Ciaè) e Pietro Fiorin.*

**NORME RIGUARDANTI I MUGNAI ESTRATTE DAL REGOLAMENTO DI POLIZIA URBANA DEL COMUNE DI CISON (1875)**

**Art. 10**

I mugnai dovranno tenere i loro mulini a disposizione del pubblico dall'alba d'ogni giorno non festivo a sera – Essi non potranno mai rifiutarsi di macinare nei loro mulini le granaglie dei privati, secondo l'ordine con cui vengono presentate alla macina.

**Art. 11**

I mulini devono essere costantemente tenuti in istato servibile e pulito ed avere i debiti vagli e la stadera per uso degli avventori, prima e dopo macinati i loro cereali

**Art. 12**

Il mugnajo non potrà confondere le granaglie dei diversi padroni.

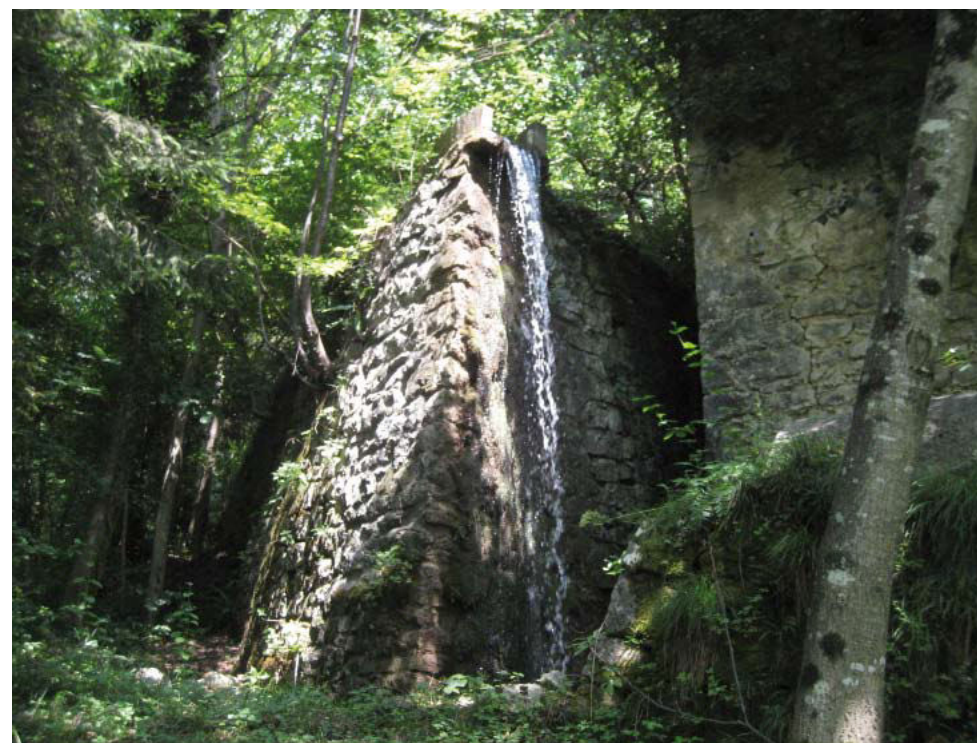
**Art. 13**

È severamente proibito ai mugnaj di bagnare od alterare in qualsiasi modo le granaglie loro affidate e le farine che ne risultano, ma dovranno tenerle riparate dall'umido così nel trasporto, come nei loro mulini, nei quali saranno disposte in tavolati di legno, perché l'umidità non possa alterarne il peso.

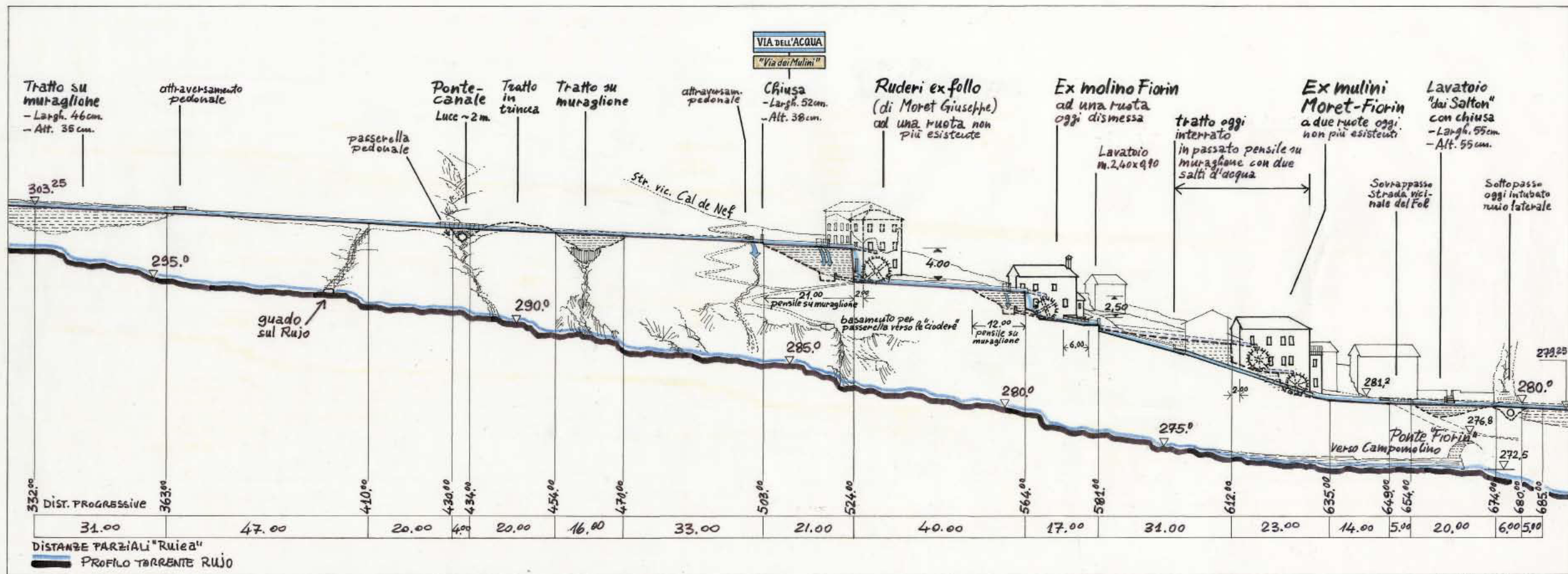
asciugare nelle *chiodare*, sulla riva destra del torrente; la spalla in muratura, oggi esistente, è ciò che rimane.

Questa cosiddetta “Fabbrica di cappelli”, nella sua veste, poi distrutta da una bomba nel corso della I Guerra Mondiale, è il prodotto dell'ampliamento ottocentesco del precedente impianto per la follatura dei pannilana. Tipica da un punto di vista architettonico è la *serliana* sul fianco verso monte, che ricorda gli edifici industriali dell'epoca. La canaletta portava l'acqua alla ruota del follo dal ciclopico muraglione di oltre quattro metri di altezza. In questo caso la possibilità di moderare o interrompere il flusso è dato da chiuse mobili; la doppia sboradora laterale va riempire una vasca profonda quasi due metri, scavata in parte nella roccia e forse utilizzata per tenere a bagno i panni o come riserva idrica. Da questa l'acqua in eccesso ritorna nella canaletta. Passando all'edificio Fiorin: il piano destinato al deposito delle granaglie da macinare è sostenuto da due pilastri in legno con belle mensole lavorate; il sistema idraulico è simile a quello della fabbrica di cappelli, salvo che per il canale di recupero dell'acqua che aggira la ruota. Da qui poi la canaletta ritorna pensile, ancora su robusto muraglione, per far funzionare le due ruote del sottostante mulino Moret. In questo borgo è possibile notare un altro importante utilizzo dell'acqua che è quello dei lavatoi con chiuse di regolazione per il risciacquo dei panni. Per secoli l'attività domestica femminile ruotò attorno a queste strutture. Nella regolazione dell'acqua, un sistema di turnazione consentiva a tutti di avere a disposizione, in alcuni momenti prestabiliti della giornata, la forza cinetica dell'acqua. Una curiosità che si può notare nella mappa napoleonica, è che la strada del Cal de Nef nel 1812 girava dietro l'edificio del mulino Fiorin. Un grosso masso, verosimilmente precipitato ad inizio del XIX secolo, ha costretto a deviarne il percorso.

*La rujea porta l'acqua verso il salto di quattro metri che azionava una ruota nei pressi della “Fabbrica di cappelli”, Borgo Fiorin. Nelle pagine seguenti: il rudere, crollato a seguito di una bomba proveniente dal fronte sul Piave, 1918.*







Michele Potowik © 2000 / Via dei Mulini



Guado sul Rujo ai piedi dei Prà de Ronch.



Terzo ponte canale con luce di due metri.



Stretta gola nel Rujo dove esisteva un ponte tra le due rive, come risulta dalle mappe del 1689.



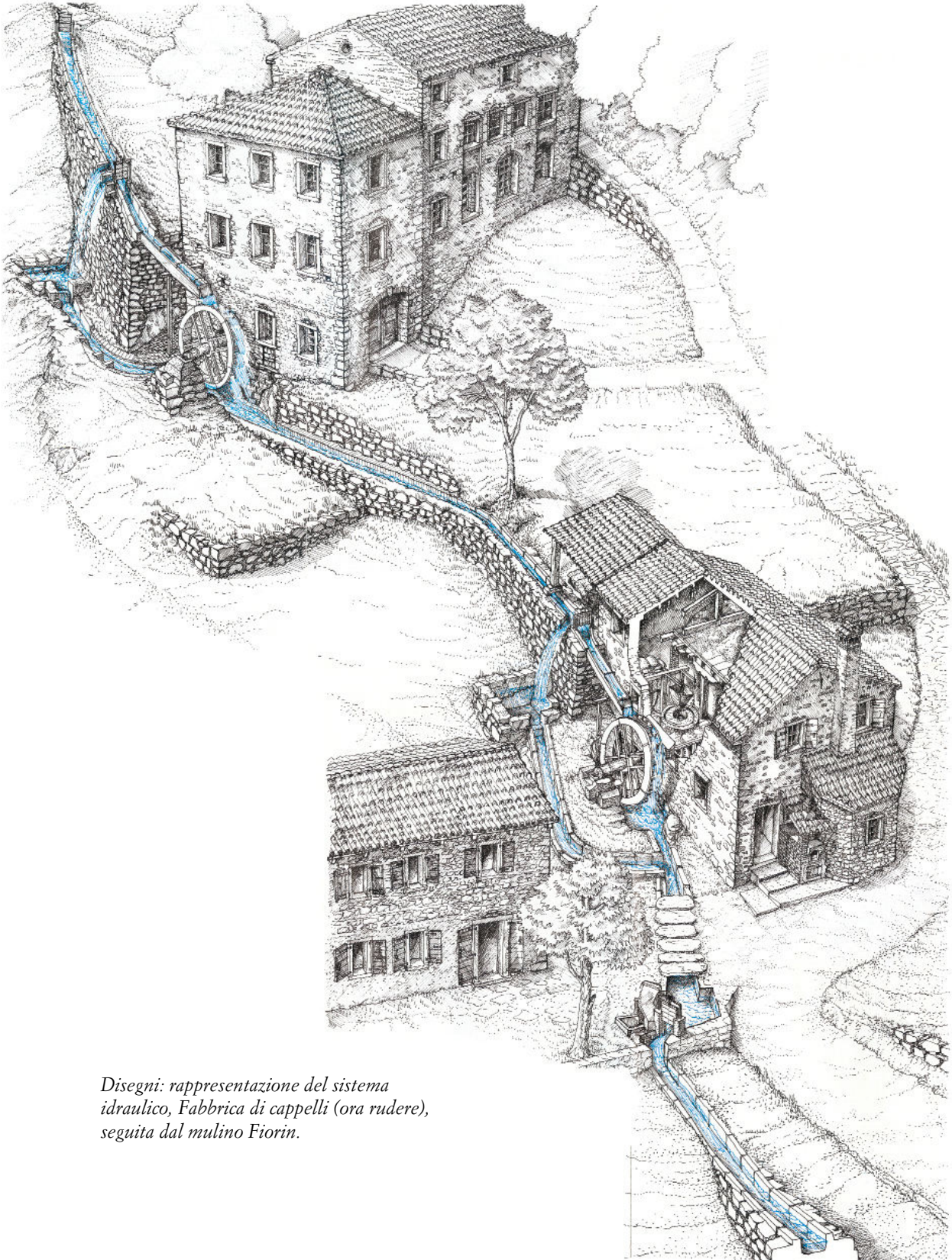
Molino Fiorin con l'ultima ruota esistente.



Lavatoi Salton fine anni '90.



*Donne in costume presso il mulino Fiorin per una rappresentazione di vita artigiana ottocentesca. Dopolavoro Fascista e Istituto Luce, 1938.*



*Disegni: rappresentazione del sistema idraulico, Fabbrica di cappelli (ora rudere), seguita dal mulino Fiorin.*



*Il mulino Moret ad inizio '900.*



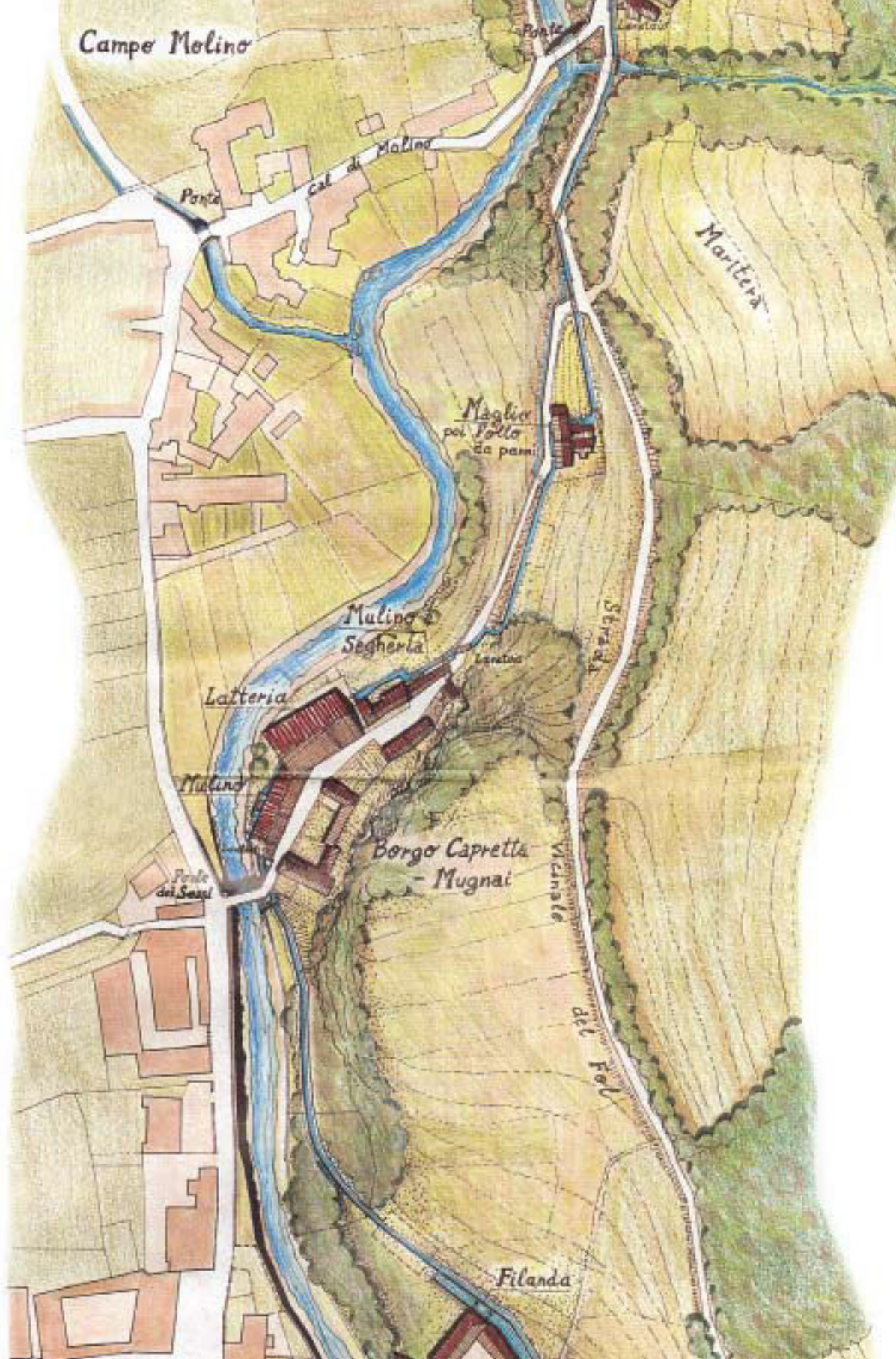
*Momenti di vita quotidiana ai primi del '900 nei pressi dei lavatoi Salton. Si noti la pulizia del prato della Maritera, oggi infoltito di alberi.*





*Casa Salton, vista arrivando dal borgo di Campomolino.*





## BORGO CAPRETTA MUGNAI

L'acqua incanalata nelle Rujee scorre poi fino al borgo Capretta Mugnai, passando ai piedi del prato della Maritera e portando la sua acqua anche all'antica fucina che abbiamo visto essere stata messa in piedi da Guido VIII nel 1692. La ruota era posta sul lato nord in senso trasversale al canale, sfruttando lateralmente il salto d'acqua. La canaletta oggi scorre sul lato opposto rispetto ad un tempo, all'esterno della strada. Da questo edificio, un tempo quindi destinato a maglio battiferro e trasformato dal 1844 in follo da panni, scorre la canaletta ora sotterranea che porta l'acqua alle altre strutture del borgo Capretta Mugnai. Il nome del borgo, *Capretta Mugnai*, deriva da quello di uno degli ultimi mugnai attivi almeno fino al 1868.

Il borgo, chiuso fra il ponte di sassi a Sud e una porta ad arco a Nord - ora crollata e della quale rimane solo un cardine dal profilo circolare - risulta particolare per la sua conformazione ed ha una storia lunga ed importante per lo stesso paese. Si tratta infatti di uno dei nuclei più antichi di Cison. Il sovrastante colle di Montalbanc ospitava la struttura di un piccolo palazzo di governo del territorio, dalla centralità politica e forse militare. Nel XIII secolo il gastaldo, notaio Enrico della Valmareno, ha l'obbligo di abitare nel "Palacium" di Montalban e di curarne la manutenzione. Il palazzo di Montalbano è stato distrutto quasi certamente dalle truppe di Francesco da Carrara, 200 padovani che nel mese di Febbraio del 1383 stazionarono nella valle per tre giorni e bruciarono tutte le case assediando anche il



*Percorso della Rujee ai piedi della Maritera prima degli interventi del 2010.*

“Castello di Costa”, noto oggi come Castello Brandolini. Ancora a fine ‘600 in questi edifici risiede il podestà. Gli stemmi della famiglia e della Serenissima sulla facciata sud-ovest ci permettono di identificare la parte più antica e originaria della struttura. Quando entra nel borgo la *Rujea* passa in prossimità della “torre” in corrispondenza di un lavatoio attraverso un tratto sotterraneo. Le case del borgo più a Nord, quelle in prossimità della torre terminale a forma semicircolare e della porta ad arco, ospitano almeno fino al 1868 le due ruote del molino da grani dei Capretta e poi dei Masutti. In seguito questi edifici sono stati utilizzati per attivare una segheria.

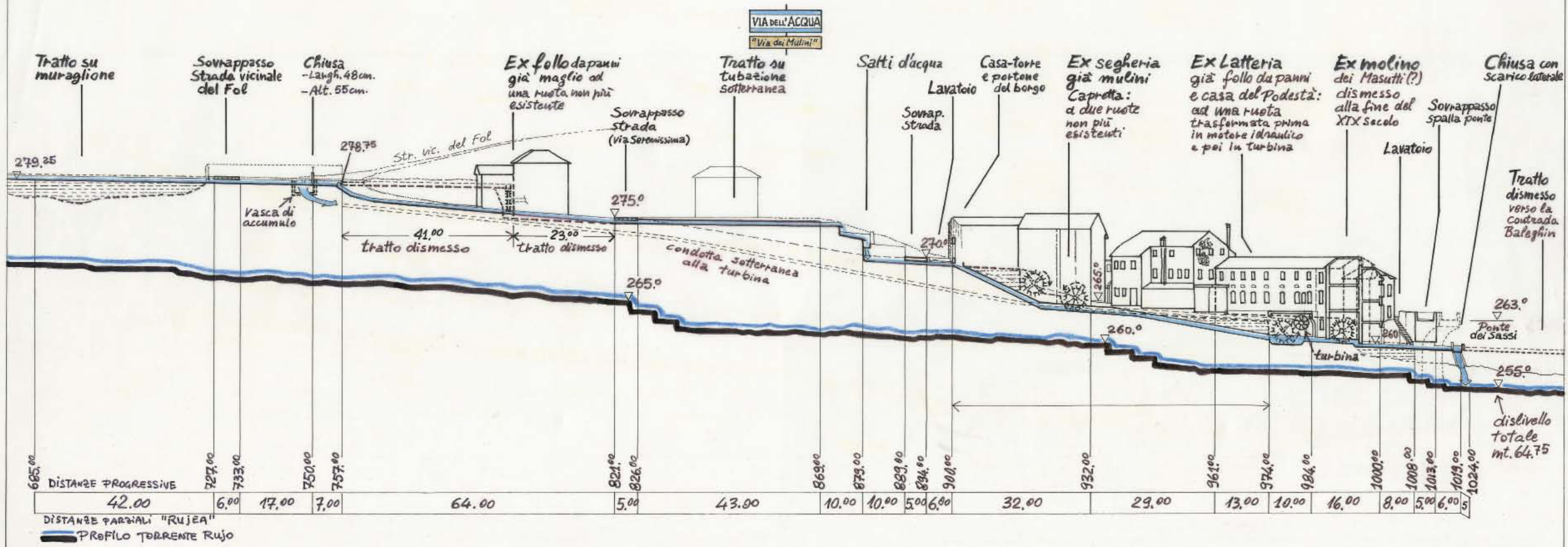
All’entrata del borgo a Sud i Masutti risiedevano nel palazzetto sulla destra vicino al ponte. Altre due ruote, come folli da lana, erano ospitate nell’edificio a sinistra (ex Latteria) sotto il livello della strada, appena dietro il lavatoio del ponte. Per tutto l’800 esse risultano ancora di proprietà dei Brandolini, che probabilmente li concedevano ai livellari abitanti nel borgo. A testimonianza dell’uso di questi edifici per la lavorazione della lana, resta anche il nome di “Ciodere” che porta con se la strada che di là del ponte, dietro le antiche Cantine Brandolini, consente l’accesso al prato ove venivano stesi i panni per il processo di asciugatura. Una delle ruote di questi folli da panni è trasformata in motore idraulico tra il 1887 e il 1890. In quel momento l’edificio viene anche ampliato e i caseggiati sono uniti fra loro. In seguito, negli stessi spazi è approntata una turbina per produrre energia elettrica per il movimento di scrematrici e impastatore da burro della Latteria di Cison. La seconda ruota, ancora esistente al 1890, venne poi dismessa e la macina si trova oggi nel giardino del palazzetto. Qui, la *Rujea* scorre a metà altezza tra la strada e il torrente, per attraversare la spalla del ponte fino a un pozzetto con doppia chiusura, che oggi consente lo scarico laterale della canaletta, ma che un tempo faceva proseguire l’acqua verso gli opifici della contrada Baleghin. Di particolare interesse, ai piedi del ponte, un altro esempio di lavatoio.



*Ristrutturazione ad uso abitativo dell’antico maglio fondato da Guido VIII nel 1692*



*Attuale percorso della canaletta, dietro al muretto in sassi, di fronte al maglio*



Nikola Potocnik © 2000  
Via dei Mulini



La Rujea nei pressi della Maritera



La chiusa ai piedi della Maritera, permetteva di accumulare acqua in una cisterna che si trova dietro il muretto.



L'antico maglio negli anni novanta.



Residui in ferro di un ponte che permetteva di portare in una ghiacciaia, a destra del corso del Rujo, i latticini da conservare al fresco.



L'antica porcellaia di pertinenza della latteria ai primi del '900. Oggi piccola industria tessile.



*Nella facciata sud dell'edificio, un tempo latteria, sono tuttora ben riconoscibili gli stemmi dei Brandolini e della Repubblica di Venezia, di riferimento alla casa del Podestà.  
Pagina a fianco: all'ingresso nord del borgo Capretta Mugnai è riconoscibile la forma tondeggiante della torre e nella foto d'epoca la testimonianza dell'esistenza dell'antico arco.*



## LA LATTERIA

Il Casello sociale di Cison è inaugurato nel 1882, anche per l'interessamento del medico Luigi Alpago Novello, in una stagione importante per le cooperative di questo tipo e su esempio delle Latterie bellunesi.

Per i contadini, oltre alla possibilità di lavorare la materia prima secondo norme igieniche e di integrare con proteine la povera dieta basata prevalentemente sul mais, la latteria rappresenta una fonte di reddito, consentendo anche lo sviluppo agricolo. Nel 1887 si raggiunge la lavorazione giornaliera di 15 -20 ettolitri di latte. Con i Brandolini i responsabili della latteria sociale contrattano l'acquisto di uno stabile fornito di forza motrice idraulica e dal comune ottengono un getto perenne di acqua potabile. Alla sua costituzione, il corpo di fabbrica principale occupa un'area di 581 mq ed è dotato di 13 locali destinati a tutte le funzioni: ammi-



La latteria di Cison, attorno al 1980 con la ciminiera ancora esistente.



nistrazione, direzione, ricevimento del latte, vendita, lavorazione, salatura, stagionatura dei formaggi, conservazione del latte e del burro, abitazione dei casari, depositi di legna. Il secondo corpo di fabbrica, nei pressi del maglio/follo in località Maritera, ai piedi della scarpata, è destinato all'allevamento dei maiali, composto di 6 stalle e capace di contenere 60 capi.

A regime nella latteria arrivano in quell'epoca dai 20 ettolitri al giorno.

Il caseificio risulta uno dei più completi in Italia. Una ruota idraulica di

2 cavalli dinamici dà il movimento alle 3 scrematrici a forza centrifuga: due Laval e una Burmaister et Wain, una zangola a doppia parete e a un impastatore da Burro, un fornello con caldaia della capacità di Ettolitri

12 serve per la confezione giornaliera del formaggio; quattro torchi doppi in ferro ed un frangicagliata

servono per la pressione e triturazione della caseina; una

vasca di deposito, un bagnomaria e un sistema di tubi metallici disposti

a differenti livelli e muniti di rubinetti automatici servono per raccogliere il

latte, riscaldarlo, condurlo alle scrematrici e da queste alla caldaia. Un ventilatore Kuffman serve a tener freschi ed asciutti i locali sotterranei.

La latteria di Cison è la prima di questo genere istituita nella provincia di TV. Per suo esempio sorgono i caseifici di Soligo, Pieve di Soligo, e le latterie di Miane, Campea, Rolle, Mura e Tovenena. I prodotti a fine '800 sono smerciati fino alle Indie e l'Egitto, trasportando per esempio il burro in vaschette di ceramica debitamente conservato. Fra le varietà prodotte si citano "per magro: Uso Sbrinz, uso veronese, uso svedese ; dei semigrassi: uso veronese, uso stracchi-

no quadro. Si confezionano inoltre formaggi grassi Ementhal, Gruyere, stracchino di gorgonzola e cacio cavallo". Molto noto è stato per lungo tempo una specie di stracchino denominato "Rosa delle Alpi" e la leggenda narra che proprio a Cison sia stato inventato il Mascarpone. Il ghiaccio per la conservazione di tutti i prodotti è caricato d'inverno, consuetamente presso i ghiacciati laghi di Revine, e poi stivato nei sotterranei dell'edificio in una apposita "Jazéra". Quando è stato possibile usufruire dell'energia elettrica, grazie ad una turbina di recente fabbricazione, un'apposita macchina refrigeratrice ha sostituito il sistema del ghiaccio. Fino a tempi recenti è stata a disposizione una condotta con saracinesca che dalla Latteria arrivava nel lato destro del Rujo, presso le cantine. Qui l'acqua era utilizzata per lavare botti e tini.

Seguendo le trasformazioni del secolo e passando nella gestione nel corso degli anni, la latteria chiuse definitivamente nel 1992.



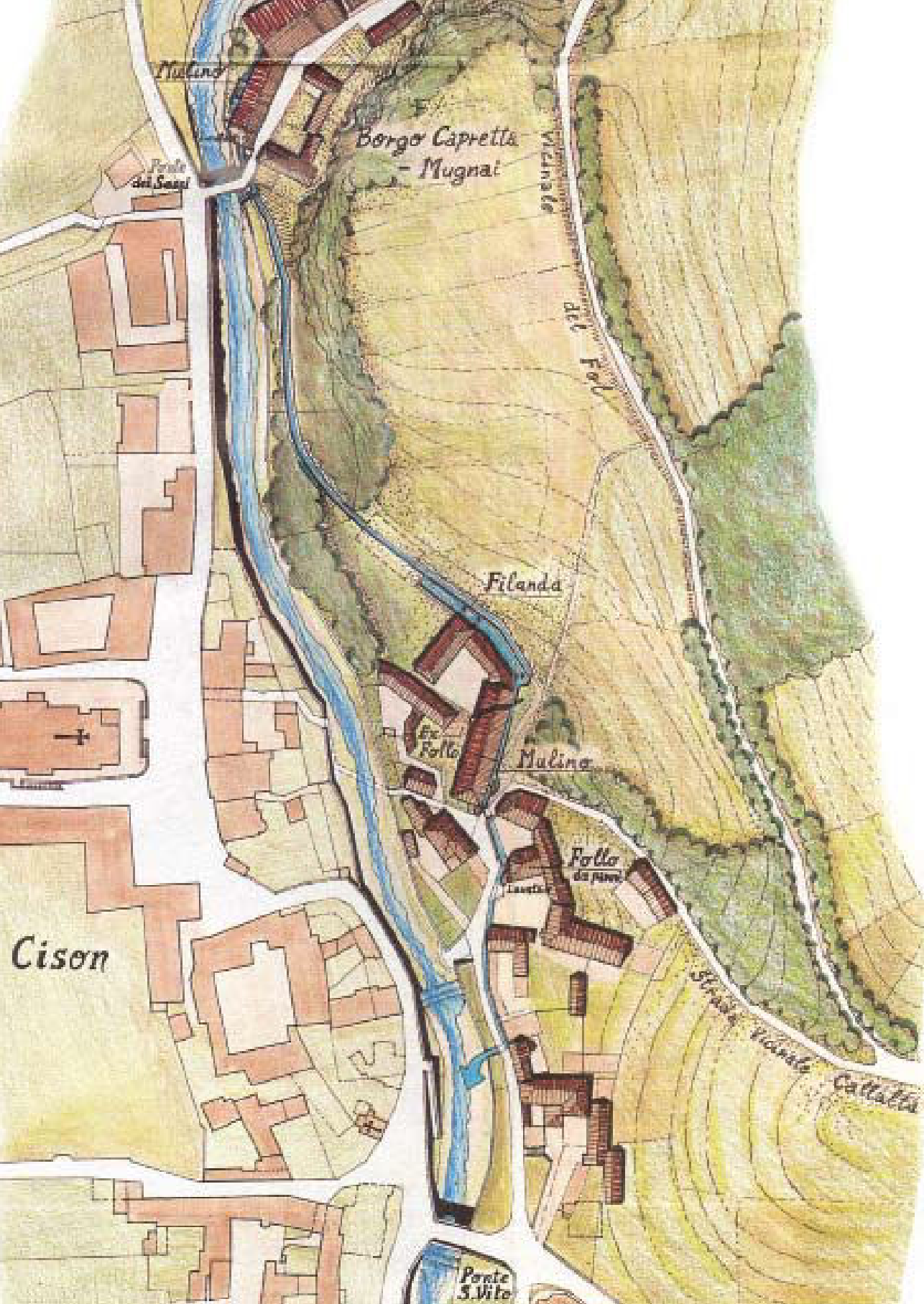
Turbina di alimentazione della macchina refrigeratrice.

In alto: Stemma Sociale della Latteria di Cison





*Il Rujo scende verso la piazza  
e il borgo Balegghin.*



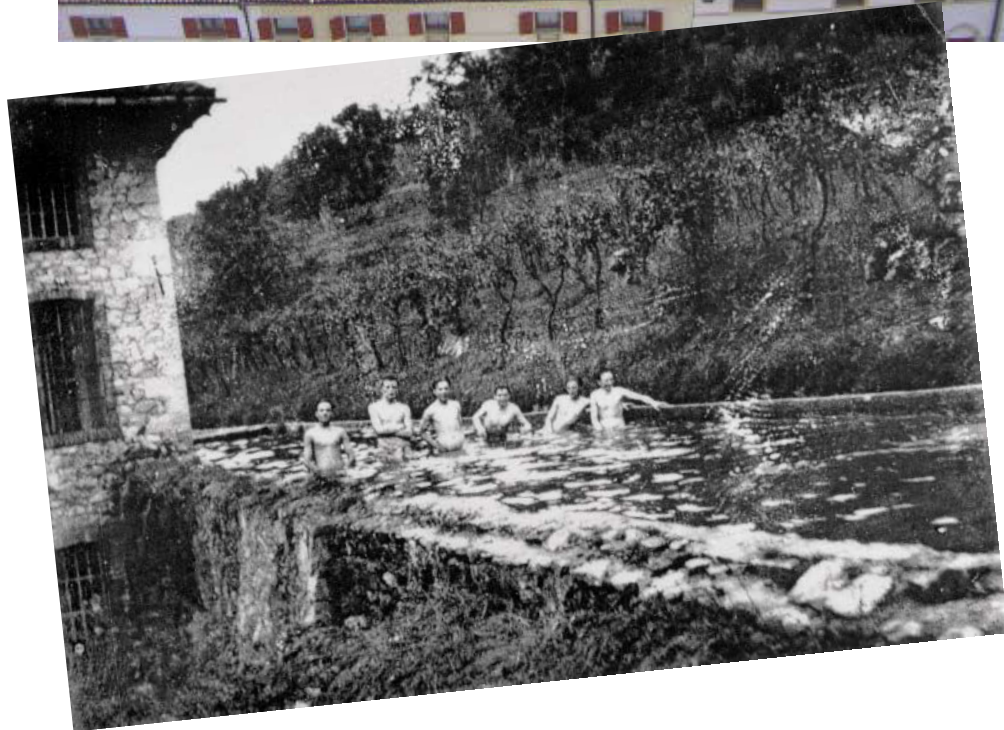
## BORGO BALEGHIN - FILANDA MORET

Periferica rispetto all'impianto più a Nord del sistema di ruote e mulini che dal '500 ha accompagnato la valle del Rujo, è il borgo Baleghin, per raggiungere il quale si deve scendere oltre la piazza nell'attuale Via Verdi. La Rujea che porta forza motrice a questo luogo, taglia ai piedi il costone di roccia conglomerata che incombe sulla sinistra del Rujo, proprio di fronte alle Antiche Cantine Brandolini. Da qui raggiunge un edificio che secondo il catasto napoleonico era adattato a Mulino a due ruote in proprietà di Daniele Moretto. Più tardi, a fine '800, l'edificio è adibito alla filanda di Desiderio Moret. È significativo che quello della Filanda rappresenti l'ultimo utilizzo dell'acqua e che si svolga a fondo paese. Di qui l'acqua usata, oltre che per i filatoi, anche per il lavaggio dei bachi e la tintura, si contamina e non è più utilizzabile, riversandosi definitivamente nel Rujo all'altezza del palazzo Serena.

Com'è noto l'industria del baco da seta è parte di un sistema molto importante fra fine '700 e '800, rappresentando in questi territori anche una fonte di guadagno per le famiglie contadine. Pur saltuario, nei periodi primaverili di allevamento e filatura dei bozzoli, l'impiego di giovani figlie di contadini nelle industrie seriche locali, è importante, sia come elemento di emancipazione per queste donne che come elemento di guadagno e risorsa in denaro.

La caldaia per la filatura è testata nella sua funzionalità nel giugno del 1887: "prova di resistenza della caldaia a vapore collocata a destinazione per la filatura dei bozzoli nello stabile del signor Desiderio Moret in Cison di Valmarino. La sottoscritta commissione si trasferì alla nuova filanda del signor D. M. e procedette alle seguenti prove di resistenza relative alla caldaia destinata alla filatura della seta, quali sono prescritte nella vigente ordinanza ministeriale del 1854. la caldaia a vapore trovasi collocata nell'apposito stabile di nuova costruzione con immurazione, di forma e dimensioni e disposizione e modo di costruzione regolari in riguardo alla sicurezza pubblica e contro il pericolo di incendio, in modo cioè di non lasciar temere nessun disastro [...] si eseguì la prova di resistenza producendo a freddo la pressione nella caldaia... della massima tensione dichiarata di atmosfere tre. [...] a conduttore della medesima caldaia venne destinato e dichiarato Casagrande Giuseppe, patentato a Treviso[...]"

Quando nel 1892 la giunta comunale pensa di chiudere "il trojet" che conduce dalla Piazza alla "contrada dei Baleghin di là dell'acqua", in attesa dell'apertura di un ponte, che poi non sarà mai realizzato, sono raccolte diverse firme di operaie proprio per dimostrare l'utilità di quel sentiero per le "operaie che lavorano in un opificio situato nella contrada medesima". Firmerà così "Desiderio Moret per se e per tutte le sue operaie" ed altre 18 firme.



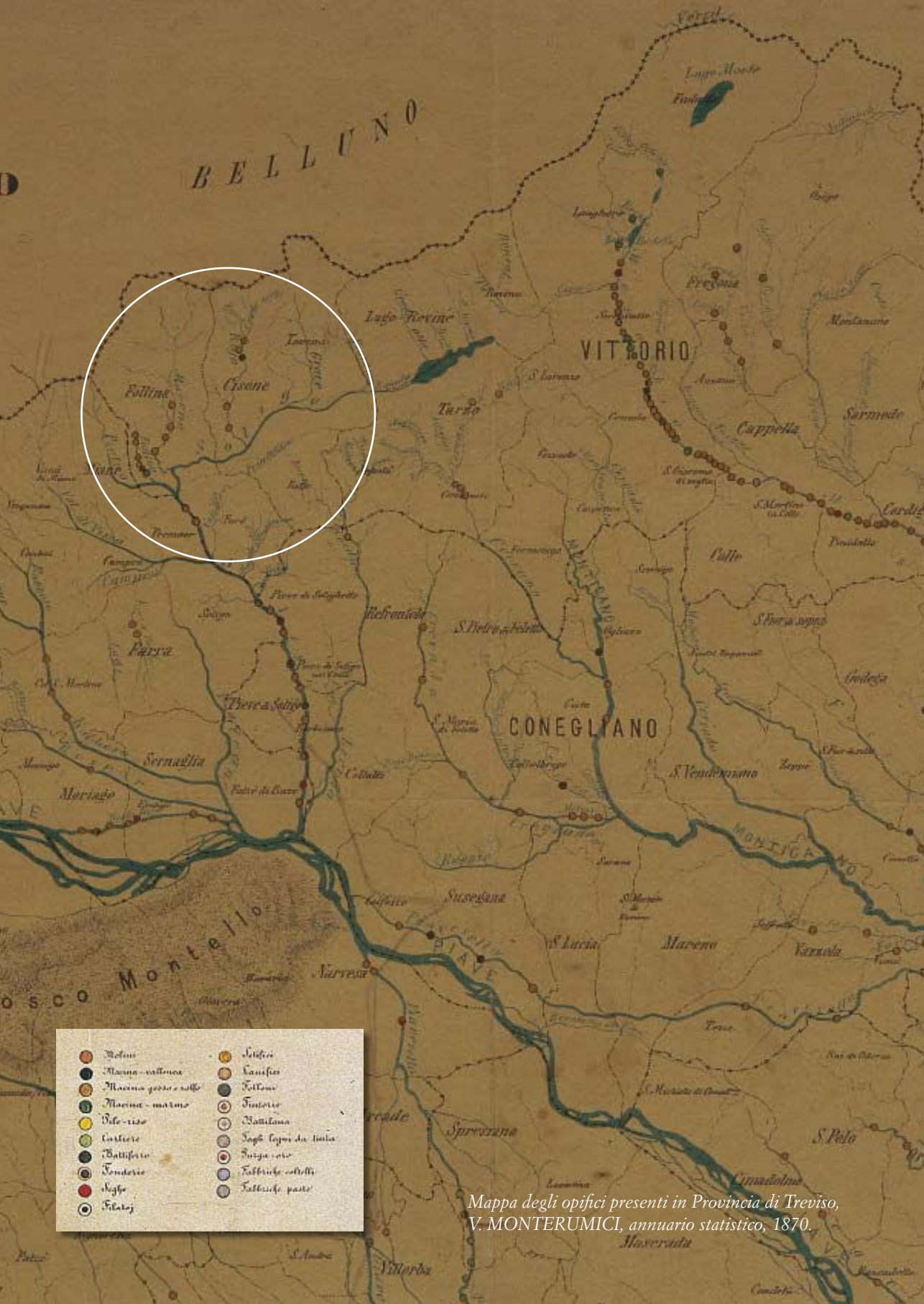
*Gli antichi edifici della filanda, oggi e la vasca della filanda usata come rudimentale piscina, prima metà del '900.*



*Le filandiere fotografate all'interno della filanda Moret (1924) e nei pressi della vicina Rujea.*

**SCHEMA RIASSUNTIVO DEI MAPPALI E DEGLI EDIFICI STORICI**

N° MAPPA	CATASTICO 1689	N° MAPPA	NAPOLEONICO - 1812		1874		1891		OGGI
			PROPRIETARIO	DEFINIZIONE	PROPRIETARIO	DEFINIZIONE	PROPRIETARIO	DEFINIZIONE	
63		1204	Brandolini Gerolamo Sigismondo e Vincenzo fratelli q. Brandolino	Chiodare Molino da Grano con 2 ruote	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Molino da grano ad acqua con casa	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Molino da grano ad acqua con casa	MULINO CENCIO CIAE
		1214	Fratelli brandolini q. Brandolino	Casa d'affitto	Moret Giuseppe di Desiderio	Casa colonica			RUDERE CAPPELLIFICIO
513	Casa da follo	1219	Brandolini Gerolamo Sigismondo e Vincenzo fratelli q. Brandolino	Follato di una ruota con corte	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Follo da panno ad acqua con casa	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Follo da panno ad acqua con casa	MULINO FIORIN
513	Casa da mollini con due rode	1223	Brandolini Gerolamo Sigismondo e Vincenzo fratelli q. Brandolino	Molino da Grano con due ruote	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Molino da grano ad acqua con casa	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Molino da grano ad acqua con casa	MULINO MORET
		1244	Brandolini Gerolamo Sigismondo e Vincenzo fratelli q. Brandolino	Maglio da ferro con due ruote	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Maglio da ferro ad acqua con casa	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Maglio da ferro ad acqua con casa	MAGLIO
		1254	Capretta Gio Batta e Giuseppe fratelli q. Giovanni livellari detti antecedente fratelli Brandolini	Casa di propria abitazione con due ruote di molino	Masutti Marco e Giacomo Eredità giacente amministrata da Masutti Giovanni	Molino da grano ad acqua con casa	Masutti Giovanni di Antonio	Molino da grano ad acqua con casa	MULINO E SEGHERIA BORGO CAPRETTA
545	Casa del Podestà o osteria	1258	Fratelli brandolini q. Brandolino	Casa di proprio uso					LATTERIA
		1262	Brandolini fratelli q. brandolino	Follato con una ruota	Brandolini Rota conte Annibale q. Girolamo Francesco	Follo da panno ad acqua	Latteria di Cison Società anonima per azioni	Follo da panno ad acqua	LATTERIA MULINO BORGO CAPRETTA
		1295	Moretto Daniele q. Antonio	"dai lavagni" Molino da Grano di due ruote	Moret Desiderio di Daniele livellario alla fabbrica della parrocchia di S. Maria di Cison	Molino da grano ad acqua con casa e porzione di corte	Moret Giuseppe di Desiderio livellario alla fabbrica della parrocchia di S. Maria di Cison	Molino da grano ad acqua con casa e porzione di corte 1311*	EX FILANDA BORGO BALEGHIN
		762	Melsio Caterina q. Pietro ved. Moretti Pelini	Casa di proprio uso Località alla callata	(Beneficio) Masutti Giacomo, Marco, Antonio q. Antonio	Follo da panno ad acqua con casa	Antonazzi Giacomo Luigi q. Angelo	Follo da panno ad acqua con casa	FOLLO BORGO BALEGHIN
		3278			(Beneficio) Masutti Giacomo, Marco, Antonio q. Antonio	Follo da panno ad acqua	Antonazzi Giacomo Luigi q. Angelo		



Mappa degli opifici presenti in Provincia di Treviso, V. MONTERUMICI, annuario statistico, 1870.

## E POI? ...FRA I RESTI DEI FOLLI E ALTRE FOLLIE...

Che la Valle del Rujo abbia rappresentato molto di più per i Cisonesi che la sola storia di mulini, artigiani e mugnai è lascito della memoria, raccontato da molte altre vicende, percorsi, e ancora documentato da molte fotografie. Per quanto riguarda quello che fu il lavoro agricolo dei cisonesi, questa valle ha rappresentato per secoli la via principale e il primitivo sentiero della transumanza. Le greggi e le mandrie si sono arrampicate senza timori verso gli “alpeggi”, le stalle alte nella valle di S. Daniele, se non fin attraverso l’ameno Passo della Scaletta per raggiungere il Campo di S. Boldo.

C’è da dire che poi il più ludico degli elementi, nella Valle del Rujo, era rappresentato proprio dal torrente con i suoi slarghi, i Bujon, e in particolare il “Bujon del Gal”, per lungo tempo luogo di incontro e svago per la gioventù paesana nelle



*Giovani di Cison sulla “spiaggia” del Bujon del Gal, 1956.  
Pagina a fianco: i tipici “bujon” della valle del Rujo.*



calde giornate estive. La passeggiata alla valle di S. Daniele nella giornata di S. Marco (il 25 aprile) rappresentava una tradizione di lungo corso. Sono ancora sufficientemente giovani coloro che possono raccontare le gare fatte ai piedi della chiesetta e nella valle, correndo alla composizione del più bel mazzo di genziane, strappandole a forza dalla loro sede naturale. Irripetibili e barbarici riti sarebbero considerati oggi, nel nostro tempo, che spera di anteporre e valorizzare la conservazione dell'ambiente naturale e delle sue specie. Certo è che le valenze ludiche, ricreative e naturalistiche sono oggi un riconvertito elemento di valore economico di questa valle, assieme al suo valore didattico.

Oggi la valle del Rujo è uscita (definitivamente?) dalla "età di mezzo" che ha visto la

natura e questi salti idrici, usati dall'uomo come fonte di energia "rinnovabile e continua" per la produzione e la gestione della vita artigianale del borgo. Oggi il territorio è, per certi versi, anche uscito dall'eccesso industrializzatore che ha portato nel secondo dopoguerra il luogo di produzione economica lontano dalla "Valle del Rujo", generando un fiorire di capannoni nella piana orfana di agricoltura. Si è avuto nell'ultimo decennio una riconversione di questa piccola valle in senso turistico ricreativo, riportandola a rappresentare un elemento trainante e valorizzante del vivere questo territorio. Il lavoro di riscoperta del patrimonio ha richiesto scavi volontari di pulizia della Rujee e scavi d'archivio, per restituire ad ogni edificio una sua storia, ad ogni tracciato una sua epoca e un suo significato. Ne

è stata elemento di lancio la mostra documentaria "Storie d'acqua: la Roi di Cison" nel corso della rassegna Artigianato Vivo del 1995. Poi dal 1997 la manifestazione "il Bosco incantato sulle Vie dell'Acqua" e dal 1998 si costituisce l'associazione "La Via dei Mulini", con lo scopo di "rivalutare e promuovere turisticamente il patrimonio culturale ambientale e storico costituito dalle testimonianze di archeologia industriale lungo la valle del torrente Rujo". Da allora l'attività di sviluppo della conoscenza della storia e del valore naturalistico della valle è continuata. Migliaia di ragazzi di scuole, associazioni, gruppi di famiglie, sono stati condotti con visite guidate ed escursioni, lungo le Rujee, il torrente e le crode. Nel 2007 un gruppo di scultori ha offerto statue frutto della propria creatività perché fossero inserite nel bosco. La manifestazione del 25 aprile si è ulteriormente arricchita e grazie all'impegno solidale di molte persone. La manifestazione, infatti, rappresenta per molti enti istituzionali (Ceod, Scuole, Case di riposo...) e per molte organizzazioni del terzo settore che operano nell'alto trevigiano, nel bellunese e nel pordenonese, un'importante occasione di incontro e di presentazione dei propri lavori e delle proprie iniziative.



In alto: lavori di ripristino della Rujee, 1996.  
In basso: lavori di manutenzione ordinaria della Rujee, 2010.

# Cison, progetto di recupero e itinerario didattico Opifici e vecchi lavatoi lungo la via dei mulini

CISON — A Cison non bastano i 60 mila visitatori della rassegna «Artigianato vivo». Si moltiplicano le iniziative per portarne altri lungo le caratteristiche strade del paese e nei borghi che conservano un'atmosfera del tutto particolare. A fine mese, domenica 29, si terranno le premiazioni del concorso fotografico per stampe a colori, le cui opere dovranno essere raccolte entro il 10 settembre. Per Natale è in programma un suggestivo mercatino che si svolgerà alle case Mariani. Ma l'iniziativa di maggior richiamo vedrà la luce la prossima primavera: è la riattivazione della «via dei mulini e della cultura contadina». L'omonimo comitato, sostenuto dal circolo culturale «Al Mazarol» completerà i lavori di ripristino nelle prossime settimane. Si tratta di ben 3 chilometri di canaletta che trasportava l'acqua da sotto la montagna al paese, passando per numerosi mulini, «folli» da panni con annesso «chiodare», ma concentrati in particolare

**Un comitato sta lavorando alla pulizia e al ripristino del canale Rueja**

nelle località di San Silvestro e Campomolino, condotti da generazioni di fabbri e mugnai come i Moret, i Capretta ed i Fiorin. Successivamente il sistema venne utilizzato da una latteria, una filanda ed una segheria. «Prima abbiamo fatto una ricerca, degli studi — spiega Alfonso Munno — quindi abbiamo realizzato una mostra. Da qui è stato breve il passo per arrivare alla definizione di un progetto di recupero e salvaguardia, per iniziativa di un gruppo di volontari, attorno ai quali si è stretto il paese, è stata pulita e ripristinata la Rueja. L'acqua, per pochi momenti è tornata a scorrere, a fare i suoi salti. Come a Campomolino». Il progetto che sarà realizzato gradualmente prevede la costruzione di un itinerario, con la localizzazione degli opifici, dei lavatoi e la messa in movimento di una ruota, nonché la ricostruzione degli ambienti di lavoro. Un itinerario che avrà forte valenza didattica e sarà, quindi, di richiamo delle scuole. Il comitato promotore ha un obiettivo ancora più ambizioso: acquistare uno stabile dove poter ricostruire un mulino. Ma le risorse per il momento non ci sono. A Cison non si perde occasione per distribuire il materiale illustrativo. Che è andato a ruba in occasione del recente raduno degli alpini al «Bosco delle Penne mozze». E' stata stampata anche una cartina del percorso della Rueja, che evidenzia, tra l'altro, gli opifici attivi tra il 16° ed il 19° secolo. E qualcuno pensa di realizzare su questo modello perfino un prespejo durante il prossimo Natale.

Francesco Dal Mas



Un vecchio mulino oggi inutilizzato

CISON DI VALMARINO. Dai volon

# Ripulite le «ruiee» I mulini rivivono

Cison di Valmarino

Quando si mettono a fare qualche cosa di importante, gli abitanti di Cison di Valmarino lo fanno bene e con entusiasmo.

I fatti lo dimostrano. Hanno recuperato e ripristinato le «ruiee», dette comunemente canalette, che portavano, nei tempi passati, l'acqua al mulino.

E per fare questo hanno costituito un Comitato per la rivalutazione e la salvaguardia del patrimonio rurale e artigianale di Cison di Valmarino, dal nome «La Via dei Mulini e della Cultura Contadina».

C'è stata subito una larga partecipazione - cinquanta adesioni al momento della costituzione - e non sono pochi - di persone che hanno compreso che recuperare questa fantastica opera di ingegneria idraulica, che sono le «ruiee», incastonate in un ambiente a dir poco, affascinante e completo con un percorso guidato che fornisca ai visitatori note essenziali per apprezzarne il valore storico e culturale - è prima di tutto un dovere per salvaguardare e rivalutare il patrimonio rurale e artigianale di Cison e poi è



CISON DI VALMARINO 30-04-99  
Gazzettino /

## Il «bosco incantato» rivive con gli allievi Isa

Cison di Valmarino

La creatività e l'originalità sono state le principali caratteristiche della performance artistico-culturale «Poesia dinamica & Instant art» che si è tenuta per l'iniziativa «Il Bosco incantato» promossa dall'Associazione «La via dei Mulini» e dal circolo culturale «Al mazarol». Protagonista l'istituto d'Arte di Vittorio Veneto con le classi 5A e 5B coordinate rispettivamente dagli insegnanti Marcello Cremonese e Patrizia Rizzardi, e le classi 1 e 2 D seguite da Paola Vacalebre. L'obiettivo era di far rivivere il bosco valmarinese ed il fiume Rujo in una prospettiva metropolitana, il «natural underground».

Ne è emerso sostanzialmente un «bosco incantato», un «metabosco» percorso da materiali metropolitanizzati e inerti che irrompono con una certa violenza nella Natura, esprimendo la profonda lacerazione interiore dei giovani rinchiusi nel senso drammatico dell'attuale realtà socio-sociale e i loro turbamenti. Solo un rinnovato contatto con la natura libera dall'angoscia verso spazi infiniti.

Insomma ancora una volta Arte e Pensiero sono stati colti dagli allievi dell'Isa che sono stati per questo molto apprezzati.

L'ALBUM DEL PASSATO GAZZETTINO 3 OTTOBRE 1996.

## Acqua passata anche per i vecchi mulini di Cison

di BRUNO DE DONA' in collaborazione con l'Archivio fotografico storico della Provincia



Acqua passata anche per i vecchi mulini cantevole paese della Marca trevigiana. Quella scattata nel 1920, restituisce tutto il fascino di una atmosfera che ancora si coglie per i paesi di Cison, Valmareno, Cison, Farra, Rolle, Refronzo.

Due le chiavi di lettura con le quali accostarsi a questa fotografia. La prima pertiene alla sfera dei valori paesaggistici. Cioè a quell'insieme di sensazioni che suscita la visita di un angolo di pedemontana trevigiana, dove il mulino è l'elemento su cui si riflette la memoria. La seconda è riferibile alla ricognizione sull'ambiente in cui l'opificio costituisce un documento di attività legata all'economia locale.

Insomma, quel che oggi ci appare come una romantica oasi di pace all'interno di un suggestivo contesto paesaggistico ha una sua precisa valenza sul piano economico-sociale in cui l'attività molitoria ribadisce l'utilità dell'acqua come bene comune.

Notevole, sotto tutti i punti di vista, questa terra dove s'incrociano le tracce di antichi e potenti signori, quali furono i da Camino, i Falier e soprattutto i Brandolini. E ne hanno ben incontrata di acqua le pale del mulino da quando, nel febbraio 1436, il doge Francesco Foscari, volendo ricompensare i servizi militari resi alla Repubblica, diede il feudo del contado di Valmarino e Solighetto ad Erasmo da Narni e Brandolino da Bagnacavallo. Da quest'ultimo derivò la stirpe dei Conti Brandolini.

CISON DI VALMARINO 26 - 2 - 98.

## È nata «La via dei mulini» Per la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente

Cison di Valmarino

«La via dei mulini» è stata ufficialmente aperta con la costituzione dell'Associazione stessa. Molta la gente accorsa per visitare il percorso per partecipare alla prima assemblea costituiva esisteva già il Comitato per la rivalutazione e la salvaguardia del patrimonio rurale e artigiano, presidente incaricato Alfonso Munno, «La via dei mulini e della cultura contadina» - dell'associazione la quale ha lo scopo di rivalutare e promuovere turisticamente il patrimonio culturale, ambientale e storico costituito dalle testimonianze dell'archeologia industriale lungo la valle del torrente «Rujo» e le valenze naturalistiche del cor-

so del torrente stesso». L'associazione, quindi, vuole proporsi come ente che lavora, anche e soprattutto manualmente, per conservare il patrimonio culturale e del luogo e che promuove studi, ricerche, dibattiti e convegni per approfondimento la conoscenza e che organizza escursioni e visite guidate per diffondere la «cultura rurale e artigianale» del comune di Cison di Valmarino. Altro aspetto importante della associazione, molto importante, è quello di «vigilare affinché ciò che esiste non venga degradato». Insomma, l'associazione, appena nata, si è assunta un gruppo impegnato, anche perché «La via dei mulini» è un'opera appena iniziata e che prevede tempi lunghi per realizzare.



Uno scorcio di Cison



*Il 25 aprile di ogni anno: la manifestazione "il Bosco Incantato sulle vie dell'Acqua"  
Pagina a fianco e successive: visite guidate lungo la "Via dei Mulini" e alcuni momenti della manifestazione.*







## UNA VALLE DI PIETRA

Quando camminiamo con attenzione lungo la Via dei Mulini non possiamo fare a meno di notare le forme del paesaggio che ci circonda. Il pendio ondulato, la scarpata che ci separa dal torrente Rujo, le rocce che affiorano dall'acqua sono gli elementi che hanno fatto da palcoscenico e da «cassetta degli attrezzi» a mugnai, operai e contadini che nei secoli hanno percorso questa parte della valle. Essi hanno certamente avuto un ruolo nell'ideazione e nella realizzazione della rujea e nella più generale storia del paese. Una rassegna di questi elementi è importante proprio per questo.

La geologia è la scienza che studia la trasformazione della Terra e che spiega i motivi che hanno portato alla formazione ad esempio delle montagne e dei mari. Una parte della geologia studia le rocce e la loro composizione (litologia). Una seconda componente studia le forme del paesaggio, ciò che vediamo in superficie, la pelle del terreno (geomorfologia). Un'altra cerca di spiegare il movimento dell'acqua nella roccia (idrogeologia). Sembra interessante approfondire queste tre.

## LE ROCCE

La Valle del Rujo è una valle trasversale alle Prealpi trevigiane. L'intero percorso della Via dell'acqua, che corre sul suo fondovalle, evidenzia come il rilievo condizioni le sue forme. Il Rujo, come ogni torrente, è un archeologo che nel tempo ha scavato e approfondito la propria valle, condizionato nel modellamento delle rocce che ha via via incontrato.

In particolare è arrivato a incidere una roccia molto antica, la dolomia grigiobiancastra a grossi blocchi (detta anche "Dolomia di S.Boldo") intaccandola e formando piccole vasche (i noti "bujon"). Si tratta della pietra chiamata localmente "masegno"<sup>1</sup>, utilizzata per la costruzione delle parti più importanti degli edifici di un tempo (gradini, stipiti, angolari, fregi, capitelli, archi...). È più omogenea e resistente del soprastante Biancone.

La Dolomia si è formata nel mesozoico-medio<sup>2</sup>, ed è roccia sedimentaria a strati, risultante da depositi successivi di materiale sul fondo dell'antico oceano. La sua dislocazione attuale è frutto del sollevamento di tutta la catena alpina per effetto dell'avvicinamento della zolla africana alla zolla europea (da qui anche la sismicità delle nostre zone). La Dolomia per il peso delle rocce superiori si è compattata in grandi blocchi ed ora gli strati non si riconoscono più.

<sup>1</sup> O meglio "masegno bon" un carbonato di calcio e magnesio da distinguere dal "masegno marzh", più povero di magnesio e di conseguenza più friabile e solubile

<sup>2</sup> Letteralmente "epoca degli animali di mezzo" (200-145 milioni di anni fa) è l'epoca dei dinosauri.

## LE FORME

Questa roccia è stata ricoperta, quasi dappertutto, da una coltre di detriti che si è depositata allo scioglimento dell'ultima glaciazione<sup>3</sup>. Tale strato è un composto eterogeneo di ghiaie e ciottoli immersi in una matrice sabbioso-limoso. Si possono trovare al suo interno frammenti di altre rocce, anche di tipo dolomitico, trasportate dal ghiacciaio.

Lo spessore medio di questo strato è di 10 metri anche se in alcuni tratti si spinge fino ai 15. Il Rujo, lungo il suo corso, ha completamente rimosso la coltre ed è quindi possibile vedere sul fondo dell'alveo la Dolomia e, verso la zona di Campomolino, strati di roccia più recente rappresentata soprattutto da calcari bianchi e strati sottili con selce ("sass fogher"): di tali tipi di roccia il più noto è il Biancone. Anch'esso è molto usato in zona come materiale di costruzione. Lo strato di detriti è il supporto sul quale camminiamo lungo la Via dell'Acqua. Non si possono notare incisioni e impluvi, sorta di valli secondarie che terminano nel Rujo, che si alternano sul percorso. Queste vallecicole sono il risultato dell'azione dell'acqua di scorrimento sull'aggregato di detriti, di debole resistenza. L'azione idrica porta in alcuni casi alla deformazione lenta della coltre sciolta superficiale (effetto a cui si dà il nome di «creep») che comporta l'inclinazione delle piante, il rigonfiamento del suolo, la deformazione delle scarpate. Nei punti a maggiore pendenza si possono produrre colate detritiche (sorta di microfrane, ma in cui il terreno scivola) che vanno a interessare soltanto la coltre superficiale. Gli interventi dell'uomo per rallentare la forza dell'acqua sono ancora visibili non soltanto nella valle del Rujo, ma anche in queste piccole valli secondarie.

## LE ACQUE

Il movimento dell'acqua che sprofonda nel terreno è condizionato dal tipo di roccia presente. La Dolomia del San Boldo risulta essere poco permeabile in questo tratto (un'eccezione sono i fenomeni carsici nella Valle di San Daniele, dove si sono formate alcune grotte<sup>4</sup> un tempo esplorate in profondità). Le acque che si infiltrano nel terreno scendono fino alla base della coltre detritica superficiale, da dove proseguono verso il fondo del torrente. Laggiù, incontrando lo strato di roccia, ritornano alla superficie. Il Rujo è quindi il nastro trasportatore di acque superficiali e sotteranee. Questa condizione ha contribuito a renderlo importante per gli usi umani.

<sup>3</sup> Glaciazione del Wurm. Conclusasi diecimila anni fa.  
<sup>4</sup> Sono visibili a bordo strada, sulla destra, salendo verso la Baita di San Daniele, chiuse da una ringhiera.

Hanno contribuito alla redazione di questa scheda: Simone Bortolini, Alessio Faraon, Luigi Dall'Arche



## CONVERSAZIONE CON UNA NATURALISTA (IN ERBA).<sup>1</sup>

*È ovvia la prima domanda ad una Naturalista: lungo la Via dei Mulini l'interesse è soprattutto tecnico, e ci si sofferma in particolare sui resti di costruzioni – diciamo così – di archeologia industriale. Ma la valle del Rujo può anche avere un forte interesse ambientale e naturalistico?*

Addentrarsi alla scoperta del Rujo, in quel di Cison di Valmarino, può essere per ognuno un'esperienza degna di nota. Chi, dopo una piacevole passeggiata domenicale nel centro storico di questo paesino, magari in un caldo pomeriggio estivo, è alla ricerca di un po' di ombra e di frescura, o chi, appassionato di storia locale e di tecnologia, si muoverà alla ricerca dei segni del passato, non resterà deluso; né lo sarà infine di certo chi, come me, quando va a fare anche solo due passi dietro casa non può rinunciare a chinare il capo e fermarsi ad osservare tutta quella **meraviglia di forme e colori che è il mondo vegetale**.

Ogni giorno, in mezzo a quel miscuglio eterogeneo di steli e foglie verdi che siamo abituati a chiamare semplicemente e banalmente erba, o tutt'al più bosco, la Natura si diverte a porre, per il nostro divertimento (o almeno così ci piace pensare) una moltitudine di organismi variopinti e talvolta anche strani e singolari, in combinazioni sempre nuove e diverse per ogni diverso luogo che andiamo ad esplorare: non ci resta che avere la pazienza di osservare. E, data la ricchezza che il Rujo conserva ancora, lungo il suo corso, non solo in termini di piante ma anche di fauna, e quindi di ambienti, vale certamente la pena dedicare qualche ora del nostro tempo ad una sana escursione da queste parti.

<sup>1</sup> Margherita Dalle Ceste. Laureata presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi sulla flora delle *Vallalte* ed una

sulla possibile gestione sostenibile dell'area dei *Palù* del Quartier di Piave.

*E allora, prima di avventurarci, chiediamo subito: è un'escursione impegnativa? Ci vogliono attrezzatura e allenamento?*

Se a nominare Cison di Valmarino vi venissero subito alla mente le Prealpi con le loro vette, non certo altissime, ma comunque a tratti impegnative e rischiose, non pensiate di cavarvela con la scusa di uno scarso allenamento: non salirete forse fino alle cime, ma potrete comunque godere di questi ambienti che, anche a bassa quota, sono vari e bellissimi. Perciò, non c'è possibilità di scelta: resta soltanto il tempo per attrezzarsi (soprattutto di un buon paio di occhi, e magari anche di due discrete orecchie) e partire. Se poi avete la fortuna di poter fare questo giro a primavera, la stagione dei risvegli e quindi tradizionalmente la più bella ma, credete, non l'unica ricca di suggestioni, anche un buon naso potrà aiutarvi, perchè certamente incapperete in qualche nuvola odorosa di cui vorrete capire l'origine.

Insomma, non contano tanto le gambe o gli scarponi nuovi, quanto lo spirito con cui percorrerete questi luoghi (e non solo questi, per la verità): la natura, ma anche tutto il resto, sapranno ricompensarvi. Come diceva Proust, il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi.

*Come, dunque, dobbiamo procedere, come dobbiamo guardare, a cosa dobbiamo fare attenzione?*

Partendo dalla mia esperienza personale, posso dire che se fino a non molti anni fa percorrevo queste zone già contemplandole, ma senza sapere bene il perché (si dice che nessun posto è bello come casa propria), dopo essermi rifatta un po' gli occhi grazie a qualche buona lettura, posso dire che questi luoghi non sono belli soltanto perché sono la terra natia, ma per una loro ricchezza intrinseca.

La bellezza dei paesaggi, in questa piccola parte di mondo, è infatti intimamente legata alla loro varietà: a ciò che oggi, con un linguaggio scientifico e moderno, amiamo chiamare biodiversità. Con questo elegante termine, forse un po' inflazionato ma non ancora perfettamente compreso, gli scienziati definiscono molteplici realtà, e non soltanto, come i più pensano, la flora e la fauna, gli animali e le piante.

La biodiversità comprende certo tutto ciò che vive su questo pianeta, e allora dobbiamo aggiungere anche funghi, alghe, batteri ma anche tutti gli ambienti che questi esseri, mescolandosi per creare cocktail sempre differenti, riescono a creare: una foresta, una prateria, una barriera corallina, una palude. E se tutto ciò fosse ancora poco, pensate a quanti esponenti di ogni



*Da notare l'estrema varietà delle piante (alberi, arbusti, senza contare fiori e erbe annuali) esistenti nel breve tratto prima del ponte della latteria: frassino, sambuco, noce, nocciolo, edera, rovere, fico, carpino bianco e nero, bambù, robinia pseudoacacia, vitalba, olmo, cedro, cipresso, rovo, ligustro, viburno, salice, lauro, tiglio, ontano, bagolaro. Segno della ricchezza della natura ma anche della notevole influenza della presenza umana.*

singola specie vi siano nel mondo: migliaia, milioni, miliardi di esseri, e tutti diversi. Anzi, biodiversi.

*Però questo mondo in cui ci addentriamo, lungo il corso del Rujo, non è **natura integra ed incontaminata**: anche l'intervento dell'uomo ha fatto la sua parte.*

Certamente: infatti occorre citare anche la biodiversità agraria, che ha visto la sua evoluzione grazie alla lenta (in passato) opera di domesticazione e selezione delle specie, delle varietà e delle cultivar più adatte, più produttive, più resistenti, più belle, che l'uomo ha saputo portare avanti.

Ecco allora che il termine biodiversità viene ad assumere un significato molto più ampio di quanto normalmente non si sia abituati a pensare, per comprendere un patrimonio di geni, specie, scenari, colori e relazioni dall'inestimabile valore. E che oggi dobbiamo assolutamente difendere.

Mentre lo percorreremo dalla sorgente alla foce, e viceversa, il Rujo saprà offrirci tutta la sua biodiversità, in termini di specie e di ambienti. Il suo bacino è infatti un piccolo microcosmo che, come un modellino, racchiude al suo interno numerosi e meravigliosi esempi di (quasi) tutto quello che, con qualche variante, possiamo trovare anche al di fuori, ma in spazi molto più estesi. Qui abbiamo la fortuna, in pochi chilometri, di incontrare molte specie e di addentrarci in molti ambienti.

*Dopo questo discorso più generale, è il momento di entrare nello specifico.*

Della notevole flora che caratterizza la parte alta del Rujo molto è già stato detto e scritto, perciò questo mio discorso sarà un pochino differente, e partirà dal basso. Anche qui, già a fine inverno, quando ancora tutto è grigio, ci colpiranno per esempio le piccole ma foltissime distese di **buca-neve** (*Galanthus nivalis* L.), specie ormai rara in ambiente di pianura e che fiorisce, tra l'altro, anche vicino alla foce del nostro torrente, poco prima che vada ad immettersi nel Soligo. Con il procedere della stagione si susseguiranno sempre nuove scoperte: innumerevoli sono i fiori che potremo incontrare lungo il nostro percorso, perché innumerevoli sono gli habitat che qui trovano spazio. La morfologia della valle, i differenti substrati, la



*Dafne Odorosa (Fiori de San Daniël), Daphne cneorum L., Genziana di Clusius Gentiana clusii L.*

posizione, più o meno esposta, o protetta, di alcune aree, la presenza, non sempre costante, dell'acqua, hanno creato in questi luoghi la diversità che oggi vediamo e possiamo apprezzare. Questi fattori naturali hanno agito, e continuano ad agire anche oggi, unitamente alla mano dell'uomo, che qui ha saputo operare (o è stata costretta a farlo dalla natura stessa del luogo) in maniera rispettosa, modificando sì l'ambiente per trarne vantaggio, ma senza snaturarlo. Ed anzi, è proprio grazie alla presenza dell'uomo che alcuni ambienti, ormai praticamente scomparsi altrove, continuano a persistere qui. Che dire, per esempio, dei prati in fiore? Senza qualcuno che si occupi regolarmente del loro sfalcio sono destinati a scomparire (proprio i prati lungo la parte alta del Rujo, per esempio, una volta regolarmente falciati, erano **pieni di genziane che oggi**, soffocate dall'erba, sono praticamente scomparse), e questo è quello che è già accaduto in altre zone, dove in nome del progresso le vacche non si nutrono più d'erba, o di certi tipi di erba, ormai da anni. Certo ci risulta difficile pensare ad un prato come ad un luogo da proteggere, quando vediamo l'erba ricrescere imperterrita anche laddove piovono da anni i diserbanti. Ma le specie che sono in grado di vegetare in questi terreni martoriati, o che crescono in quegli erbai artificialmente ingrassati per ingrassare a loro volta, non sono certo quelle che popolano i prati multicolore del nostro Rujo, dove si susseguono per tutta la primavera e l'estate fioriture diverse e variopinte che attirano ogni sorta d'insetti: metterci il naso in mezzo è sempre una scoperta. **Provate, voi, a cercare raponzoli, o gigli, giaggioli ed orchidee selvatiche lungo i binari della ferrovia, e provate a cercarli a Cison: qui non resterete delusi!**

Tutto questo, per affermare come anche la presenza umana abbia la sua importanza nel mantenimento della biodiversità, e non tanto perché l'uo-



*L'evidente intervento antropico nella presenza delle piante nel corso del Rujo in centro abitato.*



1



2



3



4

1. Amenti e germogli di nocciolo *Corylus avellana* L.
2. Germogli di faggio e faggiolate aperte dell'anno precedente *Fagus sylvatica* L.
3. Infiorescenze di salice (salice delle capre o salicone) *Salix caprea* L.
4. Dettaglio dell'infruttescenza del farfaraccio maggiore *Petasites hybridus* L. Gaerth Meyer et Sch.

mo giardiniere ami piantare negli spazi intorno alla propria dimora tutto quanto di bello (a parer suo) riesce a trovare (anche se qui qualche giardino un'occhiatina la meriterebbe), quanto perché la sua azione, portando un certo disturbo (che non deve essere mai troppo!) all'ambiente, per esempio con lo sfalcio, o anche il calpestio, o una concimazione moderata, porta alla creazione di nuovi spazi per nuove specie, altrimenti assenti, che possono così insediarsi.

Analogo discorso si potrebbe fare per il bosco, che è stato fortemente condizionato ma anche salvaguardato dall'azione di coltivazione da parte dell'uomo. Questo intervento umano resta ben testimoniato da tutta la rete di mulattiere e sentieri che, soprattutto in passato, servivano per lo sfruttamento delle risorse del territorio: per la ricerca e la raccolta di frutti (castagne, funghi, frutti di bosco, erbe commestibili e medicinali), per il raggiungimento di punti di pascolo, per la cacciagione, per il taglio ed il trasporto del fieno e della legna. A questo proposito si ricordino anche le numerose teleferiche (i *filón*) che arrivavano a valle in comodi punti di accesso e carico.

Soprattutto il legname, da usarsi per il riscaldamento e in particolar modo per l'edilizia e l'artigianato (travi, tavolame per mobili, botti, infissi, utensili vari) costituiva primaria fonte di lavoro e di reddito.

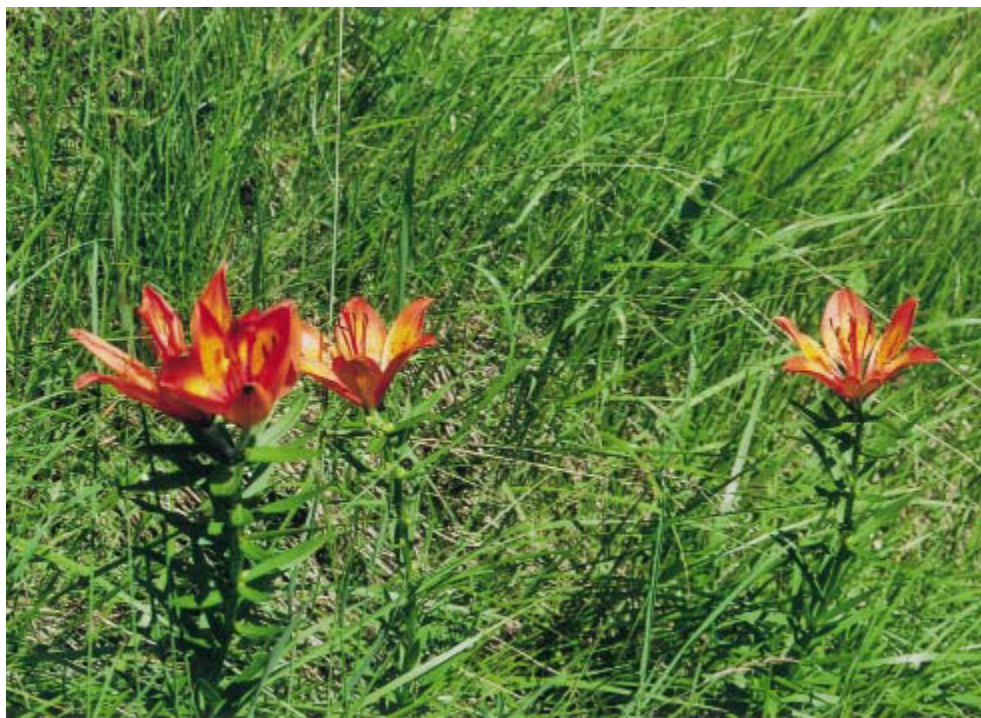
Si può ben comprendere che, senza questa attiva presenza umana e senza la sua attenta cura, il bosco non ospiterebbe certo tutte le specie che possiamo osservare qui, ed in quantità. Carpini (*Carpinus betulus* L., ed *Ostrya carpinifolia* Scop.), faggi (*Fagus sylvatica* L.), querce (*Quercus* sp.), ciliegi (*Prunus* sp.), castagni (*Castanea sativa* Miller)... che accolgono ai loro piedi un susseguirsi di anemoni bianchi e gialli (*Anemone nemorosa* L., *Anemone trifolia* L., *Anemone ranunculoides* L.), verdi ellebori (*Helleborus viridis* L.), delicate polmonarie (*Pulmonaria officinalis* L.) – specie questa, una tra le tante, le cui foglie sono anche commestibili – pervinche (*Vinca minor* L.) ed epatiche (*Hepatica nobilis* Mill.)... solo per citare alcune tra le specie che popolano questi boschi.

*E qui salta fuori il solito latinorum...*

*Ma come facciamo noi, comuni mortali, sprovveduti e senza studi specifici, a non perderci in questo ginepraio di nomi scientifici?*

No, no, eliminiamo subito pericolosi equivoci. Come detto prima, quel che soprattutto conta è avere occhi pieni di curiosità, di interesse, di stupore: non è necessario essere eruditi per osservare, per scoprire, per ammirare.

Certo, dalla scoperta nasce il desiderio – e questo è il passo successivo – di dare un nome e di approfondire la conoscenza, ma questo è un cammino



*Giglio Rosso o Giglio di S. Giovanni Lilium bulbiferum L.*

che si farà gradualmente in base all'interesse che cresce in noi. E allora si possono incontrare aiuti adeguati: pubblicazioni ce ne sono di tutti i tipi (anche molto accessibili) e poi ci sono le visite guidate.

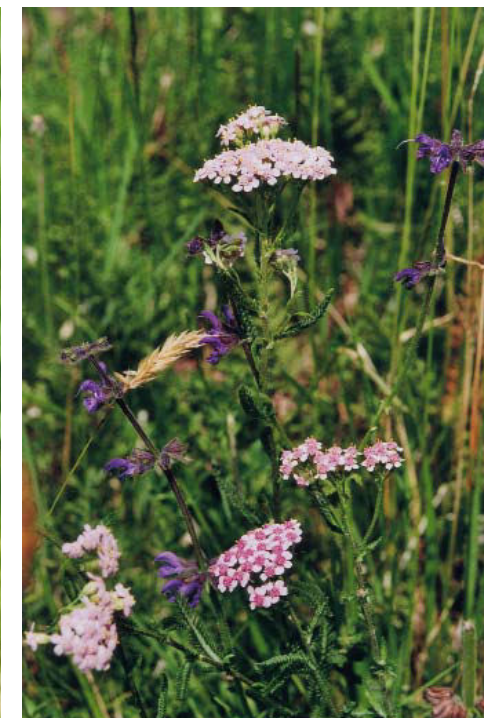
Volutamente in questo discorso ho evitato di fare lunghi elenchi di nomi scientifici o di stilare un arido catalogo: proprio per lasciare a tutti la fatica e il piacere della scoperta personale.

*Un'ultima domanda sulla flora presente nel bacino del Rujo: noi che la frequentiamo siamo abituati a vederla più o meno sempre uguale, tanto che a volte non ci facciamo caso, ma questo ambiente è a rischio? Ed è importante che venga tutelato?*

Anche in questo caso occorre una precisazione: sebbene queste specie siano qui anche molto abbondanti, la loro presenza non è da considerarsi scontata, soprattutto se ancora una volta facciamo il confronto con la pianura, laddove tutta questa diversità, un tempo abbondante ai bordi di quei boschi lineari che erano le siepi, o lungo i fossati (quanti ne esistono



*Aquilegia scura Aquilegia atrata Koch*



*Achillea Achillea millefolium L. e Salvia dei prati Salvia pratensis L.*

ancora?), è oggi quasi ovunque scomparsa. Ancora una volta, quindi, occorre sottolineare l'importanza di ambienti come quello del Rujo, non solo per ragioni estetiche o turistico – ricreative, ma anche e soprattutto per la conservazione di un patrimonio che ancora non conosciamo totalmente, e rischiamo già di rovinare in maniera irreversibile.

*Ci hai parlato della flora, che è più facile riscontrare, dato che le piante hanno radici ben fisse nel terreno e non scappano (anche se possono sfuggire alcuni momenti della loro vita, come la fioritura o la stagione dei frutti); ma qualcosa è da dire anche a proposito della fauna, anche se di più difficile e "fortunata" osservazione.*

Effettivamente, per concludere questo breve viaggio naturalistico, non può mancare una parola sugli altri meravigliosi abitanti della natura di queste zone che, insieme ai vegetali, la rendono unica. Sebbene la loro presenza sia spesso difficile da notare (sono bravi ad osservarci da lontano senza dare nell'occhio!), se terremo la bocca chiusa e le orecchie aperte forse non sarà

*Gambero di fiume nostrano  
(Austropotamobius pallipes)*

*Pagina a fianco:  
Merlo acquaiolo (Cinclus cinclus)  
Salamandra (Salamandra salamandra)*



difficile percepire qualche suono, o incappare nelle loro impronte, lasciate sul fango o sulla neve, o persino scorgere, magari quando ci avremo fatto un po' l'occhio, chi tra loro è meno timido.

Che dire, per esempio, del **merlo acquaiolo** (*Cinclus cinclus*), che non è un merlo ma ci assomiglia, se non fosse per il bianco del petto, ed il marrone di testa e ventre? Ha la strana abitudine di camminare sott'acqua in cerca del suo cibo preferito: le larve di insetti che popolano il fondo dei corsi d'acqua. Perciò vola dritto e vicinissimo alla superficie, poi si posiziona spesso su un sasso, in riva o al centro del torrente, e lo si può osservare mentre si tuffa all'improvviso, per rimanere in acqua anche parecchi secondi.

O delle **salamandre** (*Salamandra salamandra*), che dopo una pioggia si affollano sulla strada costringendo chi passa ad innumerevoli manovre per evitarle?

Questo, solo per fare due esempi: anche qui senza fare un astruso elenco di termini scientifici.

E non volendo concludere senza citare almeno qualche esponente della fauna invertebrata, sempre ed ingiustamente declassata, come non riferire della presenza in questi luoghi del **gambero di fiume nostrano** (*Austropotamobius pallipes*), così comune un tempo, tanto che gli anziani ne ricordano grandi scorpacciate, e oramai pressoché estinto quasi ovunque (e tutelato a livello internazionale, in quanto la specie è considerata in pericolo in base ai criteri della *IUCN red list*) tranne che in alcune stazioni collinari e montane come questa? Ancora una volta la sua presenza qui è simbolo dell'importanza di questo luogo, che certamente merita di essere tutelato, come già in parte è, ma non soltanto tramite una valorizzazione di tipo turistico - ricreativo, cosa per altro giusta e validissima, bensì anche e soprattutto tramite la valorizzazione di quelle azioni umane, un tempo ovvie per ragioni di sopravvivenza ed oggi non più, che indirettamente portano alla conservazione di questi luoghi. Questa, a mio modesto avviso, è la sfida che occorre affrontare oggi.





## PER SAPERNE DI PIÙ

### Informazioni Geologiche e Naturalistiche

ARNOLD E. N., BURTON J. A., *Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1985

AA.VV., *L'Alta Marca Trevigiana. Itinerari storico-artistici nel Quartier del Piave e nella Valmareno*, Consorzio Pro Loco del Quartier del Piave, Cierre edizioni, 2000

AA.VV., *I prati aridi. Coperture erbacee in condizioni critiche. Quaderni habitat del Museo Friulano di Storia Naturale – Udine, n°12*, Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, 2005

AA.VV., *Pozze, stagni e paludi. Le piccole acque oasi di biodiversità. Quaderni habitat del Museo Friulano di Storia Naturale – Udine, n°11*, Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, 2005

BONATO L., FRACASSO G., POLLO R., RICHARD J., SEMENZATO M., (eds), *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*. Associazione Faunisti Veneti, Venezia, Nuovadimensione, 2007

CORBET G., OVENDEN D., *Guida dei Mammiferi d'Europa*. Padova, Franco Muzzio Editore, 1985

DALLA LIBERA A., *Il linguaggio delle pietre*, Godega di Sant'Urbano, Treviso, Grafiche De Bastiani, 2004.

DALL'ARCHE L., *La geologia della Vallata*, tesi di laurea, Università di Padova, 1972

DE BIN F., TONIELLO V., *Le Prealpi Trevigiane, Guida alle escursioni tra Natura, Storia, Arte, Economia e Cultura popolare*, Padova, Lavia edizioni, 1997

FARAON A., *Il sasso nello stagno. Segni d'acqua nelle "Terre Alte" di Cison di Valmarino*, Quaderni del Mazarol, 14, Cison di Valmarino, 2010

FRIGO G., SPIGARIOL P., ZANETTI M., *Fiori di pianura*, Cierre Edizioni, 1999

LAZZARI M., *Orchidee spontanee del Veneto*, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, G.I.R.O.S., Schio (VI), Safigraf s.r.l., 2008

MATTANA U., *Glacialismo e fenomeni perigla-*

*ciali nel territorio delle Prealpi Venete*, in *Natura e montagna*, n. 2-3 (1974), pp. 5-13.

MEZZAVILLA F., BETTIOL K., *Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in Provincia di Treviso (2003-2006)*, Associazione Faunisti Veneti, Treviso, Grafiche Italprint, 2007

SCAHUER T., CASPARI C., *Guida all'identificazione delle piante*, Bologna, Zanichelli, 1987

SIMONETTI G., WATSCHINGER M. - 1997, (1986), *Erbe di campi e prati*, Milano, Orsa maggiore editrice, 1997

VENZO S., *I depositi quaternari e del Neogene superiore nella bassa valle del Piave da Quero al Montello e del Paleopiave nella valle del Soligo (Treviso)*, Mem. Ist. Geol. Min. Univ. di Padova, 30, 1977.

ZANETTI M., *Flora notevole della pianura veneta orientale. Appunti di geografia e storia naturale del territorio*, Nuova dimensione, 1986

### Informazioni storiche

BALLANCIN T., *Società e giustizia nel feudo di Valmareno*, Quaderni del Mazarol, 2, Cison di Valmarino, 1997

BERENGO M., *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, 1955.

BISCARO M. G., *Lavoro e salario nella contea di Valmareno alla fine del XVII secolo*, Quaderno del Mazarol, 1, Cison di Valmarino, 1996

BURBELLO F., *I luoghi del lavoro. Archeologia industriale nel trevigiano*, Anno IV, Fotostorica, Treviso, 1998.

CHIAVENNA A., *Delle più nobili imprese fatte nelle guerre più famose d'Europa dall'anno 540 al presente 1648: da' signori Brandolini*, Crivellari, Padova, 1648.

CIRIACONO S., *Protoindustria, lavoro a domicilio e sviluppo economico nelle campagne venete in epoca moderna*, in "Quaderni Storici", 52, Aprile 1983.

DA ROS I., *L'economia vittoriosa nella seconda metà dell'Ottocento*, Vittorio V., De Bastiani, 1990.

ERRERA A., *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, Venezia, 1870

GASPARINI D., *La contea di Valmareno tra Sei e Settecento*, Quaderno del Mazarol, 4, Cison di Valmarino, 1996

GASPARINI D., *Tra il castello e la loggia: contadini e artigiani a Cison nel '700*, in *Egidio Dall'Oglio di Cison di Valmarino e il suo tempo, 1705-1784*, Pieve di Soligo 1984;

GASPARINI D., *Vicende familiari, patrimoniali e criminali di "Casa Savoia", contea di Valmareno (sec. XVI-XVII)*. Un modello. «Annali veneti. Società, cultura, istituzioni», 2, 1985;

GASPARINI D., *Alla ricerca di un mercato. Contadini artigiani mercanti e bottegghieri nella contea di Valmareno, secoli XV-XVIII*, «Il Flaminio», 4, 1985;

GASPARINI D., *La pieve di Soligo e la Gastaldia di Solighetto dal Medioevo all'età contemporanea*, Pieve di Soligo 1997.

GASPARINI D., *Conzar Botti... Travasar Vini" nelle cantine Brandolini a Cison contea di Valmarino*, Quaderni del Mazarol, 11, Cison di Valmarino, 2007.

GASPARINI D. E PANCIERA W., *I lanifici di Follina*, Cierre, Verona, 2000

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA, *La Valmareno: note storico-artistiche*, Cison di Valmarino, 1980

MALANIMA P., *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano, 1988.

MALANIMA P., *Economia Preindustriale. Mil-le anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, 1995.

MELCHIONI L., *L'arte della lana nel Pedemonte Veneto*, Treviso, 1994

MONTERUMICI V., *Annuario Statistico – amministrativo della provincia di Treviso*, anno II, 1870

SEBESTA G., *La via dei mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare*, Trento, 1977

ZALIN G., *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale nelle province venete tra '500 e '900*, Verona, 1987.

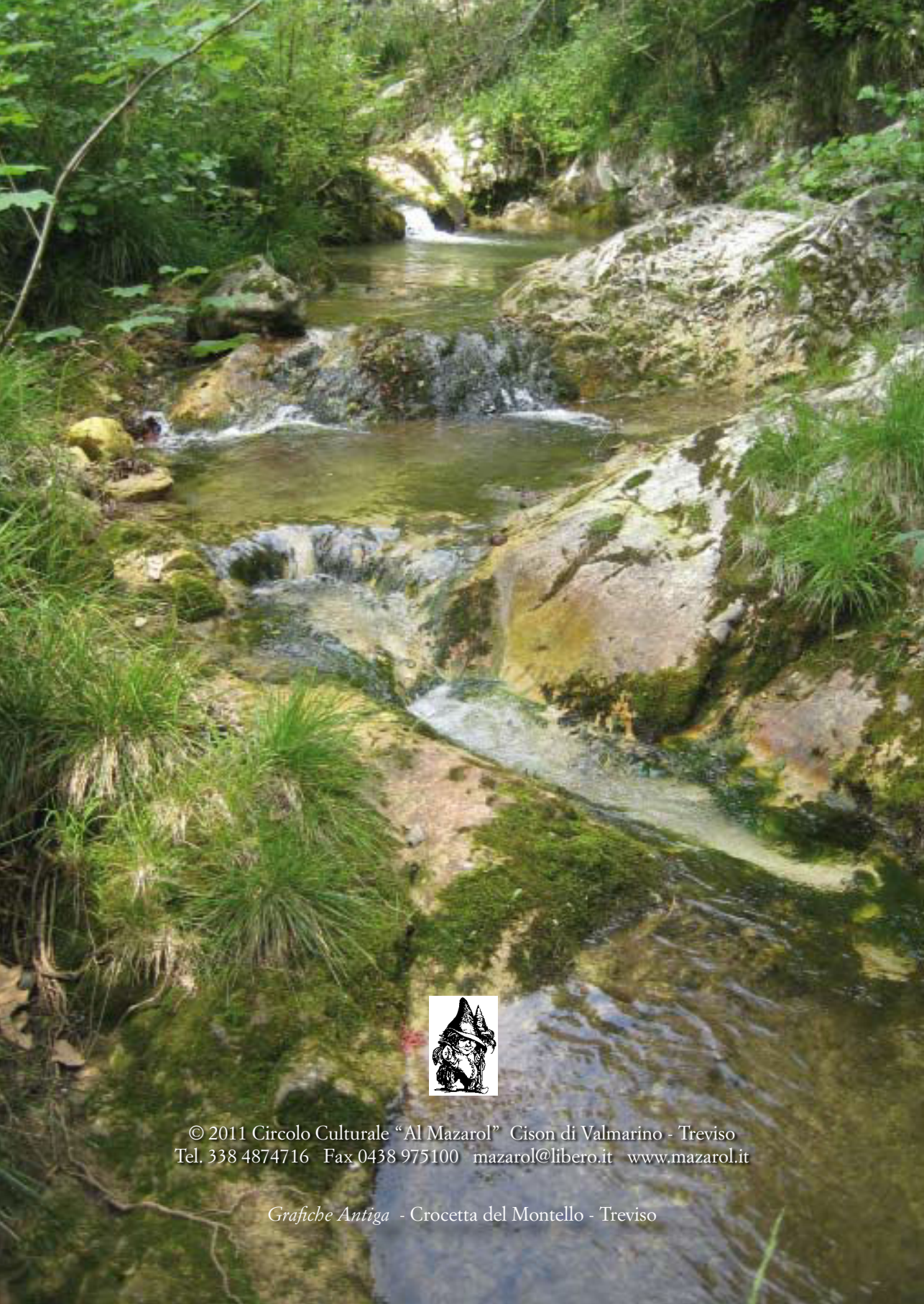
Coordinamento e progetto  
Cristina Munno  
Associazione La Via dei Mulini

Testi  
Danilo Gasparini, Michele Potočnik,  
Cristina Munno, Costantino Salton,  
Alessio Faraon, Simone Bortolini,  
Margherita dalle Ceste,  
Luigi Dall'Arche

Disegni e cartine illustrative  
Michele Potočnik

Foto  
Giovanni Toffolati, Archivio  
Parrocchiale di Cison, Archivio  
Storico del Comune di Cison,  
Diego Pasquetti, Cristina Munno,  
Marisa De Luca, Costantino Salton,  
Fotostudio Gardan, Loris Gobbato,  
Costante Cason

Si ringraziano  
Alfonso Munno, Marisa De Luca,  
don Piergiorgio Camilotto,  
Loris Gobbato



© 2011 Circolo Culturale "Al Mazarol" Cison di Valmarino - Treviso  
Tel. 338 4874716 Fax 0438 975100 mazarol@libero.it www.mazarol.it

*Grafiche Antiga* - Crocetta del Montello - Treviso